

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE SOCIALI PER LA
GLOBALIZZAZIONE

**DONNE, RIMESSE E SVILUPPO: IL CASO
DELLE DONNE PERUVIANE**

Relatore: Prof. Riccardo Moro

Tesi di Laurea di:
Veronica Maria Gavidia Rodriguez
Matr. 757726

Anno Accademico 2011 - 2012

Grazie a Giovanni e a tutti gli altri che, nei modi più diversi, mi hanno aiutato e sostenuto in questi mesi.

INDICE

Introduzione	7
Capitolo I: Il fenomeno migratorio peruviano	
1.1 Il contesto migratorio	11
1.2 Le rimesse	13
1.2.1 Effetti macroeconomici	15
1.2.2 Effetti microeconomici	17
1.3 Politica migratoria	21
Capitolo II: Le rimesse da una prospettiva di genere	
2.1 La femminilizzazione delle migrazioni	23
2.2 Elementi migratori da una prospettiva di genere	28
2.2.1 Elementi migratori nei paesi di destinazione	29
2.2.2 Cambiamenti nelle relazioni fra i generi: l'impatto del processo migratorio sull'empowerment delle donne	36
Capitolo III: Analisi della dimensione di genere nell'invio delle rimesse al Peru'	41
Conclusioni	59
Riferimenti bibliografici	65

INTRODUZIONE

L'intento di questo lavoro è approfondire sul carattere assunto dalla migrazione femminile peruviana alla luce degli avvenimenti e delle innovazioni verificatesi nelle ultime decadi sia in Perù sia nei Paesi di destinazione.

Nell'attuale fase di globalizzazione, la migrazione internazionale coinvolge un numero sempre maggiore di persone e famiglie nel Perù. La domanda di lavoro femminile dei paesi di destinazione, come conseguenza delle trasformazioni sociali, insieme alle difficoltà che vivono molte donne nel Paese andino a causa delle crisi economiche-politiche e delle disuguaglianze di genere, convergono spingendo molte donne peruviane a migrare verso il Nord del mondo. Per mantenere il contatto con le loro famiglie, le donne migranti espandono le proprie relazioni al di là delle frontiere geografiche, politiche, economiche e culturali, collocandosi così in una dimensione transnazionale. Dentro questa dimensione si trova il flusso di risorse che i migranti inviano ai propri familiari rimasti in patria, frutto del proprio lavoro: le rimesse. L'importanza di tali risorse nelle economie in via di sviluppo è evidente visto che in molti Paesi rappresenta la seconda fonte di entrate provenienti dall'estero, superando persino gli aiuti internazionali¹. Il Perù non sembra estraneo a queste tendenze giacché nell'anno 2010 le rimesse avrebbero rappresentato l'1,9% del PIL nazionale². La letteratura relativa alla valutazione dell'impatto delle rimesse nei paesi che le ricevono è in continua crescita. Questo flusso di denaro ha catturato l'attenzione di governi e agenzie di sviluppo che hanno iniziato a mettere in atto iniziative per massimizzare l'effetto delle rimesse nello sviluppo locale. Infatti, come spiegherò in seguito, le politiche peruviane riguardanti i migranti all'estero, considerano questi soggetti più come produttori di rimesse che non come soggetti di diritto da tutelare. Tali iniziative non tengono conto né dell'importanza delle donne nel fenomeno migratorio, né del loro protagonismo riguardo le rimesse, né della precarietà delle politiche dei Paesi di destinazione riguardo questo fattore. In effetti, nemmeno i Paesi del Nord del mondo considerano l'importanza del trattare il genere come una dimensione che intercetta tutte le sfere della vita del migrante. Questo disinteresse dei Paesi di destinazione

¹CESPEDES REYNADA, N. (2011), *Remesas, Desarrollo Económico y Bienestar en el Perú*, Banco Central de Reserva del Perú, Lima, p. 2.

² *Ibidem*

non ha causato altro che una doppia discriminazione delle donne migranti: in quanto donne vengono segregate in certi settori del mercato del lavoro e in quanto migranti le vengono negate dei diritti. Solo alcuni soggetti della società civile (ONG, associazioni, ...) hanno cominciato a comprendere e ad affrontare tale dimensione del fenomeno, con i punti di forza ma anche i classici limiti del terzo settore, dettati soprattutto dalla scarsità e precarietà delle risorse a disposizione.

La necessità di incorporare un approccio di genere all'analisi del potenziale delle rimesse per lo sviluppo emerge nel momento in cui il genere è una variabile primordiale che influisce su tutti i processi sociali e che condiziona le dinamiche a livello macro, micro e meso. I protagonisti non sono solo gli uomini che migrano autonomamente ma anche le donne migranti che non devono essere più invisibili (viste soltanto come dipendenti dal marito). In generale, il denaro che viene inviato, la costanza, la frequenza, il mezzo impiegato e l'impatto delle rimesse sullo sviluppo del Perù sono influenzati dal genere. Ciò vuol dire che le politiche di sviluppo locale hanno bisogno di una comprensione chiara delle caratteristiche differenziali di genere nell'uso delle rimesse, il risparmio e l'investimento.

L'ipotesi iniziale del mio lavoro era infatti che la frequenza, quantità e uso delle rimesse fossero condizionati dal genere. A questo proposito, ho intervistato un campione di 30 cittadini peruviani residenti in Lombardia. Attraverso tale analisi, è stata confermata l'ipotesi iniziale, con alcune riserve: frequenza, quantità e uso delle rimesse sono condizionati dal genere in modo primario; tuttavia, nella maggior parte dei casi, entrano in gioco anche altri fattori. È necessario infatti tenere conto che dietro ogni cittadino peruviano ci sono una storia, una famiglia e un contesto originali e articolati. Prima di qualsiasi altra conclusione, ho capito che né le donne né gli uomini possono essere visti come dei gruppi omogenei, quanto piuttosto come due gruppi eterogenei frutto di un insieme di variabili che si intersecano con il genere.

Le interviste hanno mostrato che le donne peruviane sono le principali mittenti e amministratrici di rimesse, a causa della frequenza, dell'ammontare e soprattutto della costanza nell'invio di rimesse anche dopo il ricongiungimento familiare. Questo significa quindi che le donne sono attrici chiave nel contributo che le rimesse danno allo sviluppo locale peruviano. Sulla convinzione che la condizione privilegiata delle donne come principali ricettrici delle rimesse si traduca in un aumento del loro *empowerment*, non sono

arrivata a una conclusione definitiva giacché è necessario analizzare questo fattore insieme ad altri tipi di oppressione³.

Entrando nel merito della struttura della tesi, il primo capitolo descrive il contesto migratorio peruviano da alcuni anni a questa parte e l'importanza delle rimesse per lo sviluppo a livello aggregato e per le famiglie, nonché le politiche migratorie peruviane che, anche se ben definite, si focalizzano sui soggetti soltanto come “portatori di denaro”. Il secondo capitolo è diviso in due parti. Nella prima si illustra il processo di femminilizzazione delle migrazioni e si analizzano i fattori di spinta e d'attrazione in un contesto globale. In seguito, si indaga sul contesto migratorio nei paesi di destinazione, tra cui l'Italia, riguardo le politiche e i diritti dei migranti, che nelle loro carenze minano la condizione delle donne. Si illustra anche il dibattito sull'*empowerment* femminile frutto della migrazione e dell'invio delle rimesse. Il terzo capitolo, infine, si concentra sull'analisi delle interviste svolte a Milano, cercando di dare risposte a grandi quesiti e alimentando la conoscenza riguardo il protagonismo delle donne migranti peruviane nella dinamica delle rimesse.

Le conclusioni della ricerca fotografano un fenomeno in piena evoluzione, che sfortunatamente non trova risposte adeguate né da parte del Perù né da parte dei Paesi di destinazione come l'Italia. Ciò che non intendo fare è dare delle conclusioni finali o proporre delle politiche specifiche, ma limitarmi ad esprimere delle considerazioni che ritengo possano essere utili per un'ulteriore approfondimento di questo fenomeno sia per i membri della società civile che per il *policy maker*. In questa prospettiva le donne peruviane sono le protagoniste del fenomeno e, in quanto tali, devono essere prese in considerazione e devono poter decidere sul modo in cui le politiche si dovrebbero indirizzare e non soltanto essere viste come contribuenti al PIL peruviano. Propongo così una prospettiva che non consideri i migranti soltanto come numeri o soggetti, ma come persone che hanno una pienezza di vita e meritano di essere viste come tali.

3 PEREZ OROZCO, A, PALEWONSKY, D e GARCIA DOMINGUEZ, M. (2008), *Cruzando fronteras II: Migracion y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, pp. 60-61.

CAPITOLO I

IL FENOMENO MIGRATORIO PERUVIANO

1.1 CONTESTO MIGRATORIO

Negli ultimi decenni la migrazione peruviana è costantemente aumentata, al punto che si stima che oggi circa il 10% della popolazione peruviana risiede all'estero. Secondo i registri della *Dirección General de migraciones y naturalización* del *Ministerio del Interior* (DIGEMIN), della *Organización Internacional para las Migraciones* (OIM) e dell'*Instituto Nacional de Estadísticas* (INE), circa 108.000 migranti all'anno hanno lasciato il paese tra gli anni 1990 e 2007, numero che, sommato a quello degli abitanti emigrati negli anni precedenti, dà come risultato circa 3 milioni di peruviani all'estero⁴.

Il flusso migratorio in Perù ha mostrato diverse variazioni nel corso della storia. Se inizialmente, dall'indipendenza alla prima metà del secolo scorso, il Perù si è trovato ad ospitare un cospicuo numero di persone perlopiù provenienti dall'Europa, successivamente, dal 1950 al 1980, il flusso migratorio ha subito un'inversione. In questi anni, numerosi studenti ed imprenditori della classe media, attratti dalla crescita economica statunitense, hanno lasciato il paese. Il ricercatore Altamirano (2009) definisce questo cambio di tendenza del fenomeno migratorio come "*La transizione nella migrazione transnazionale*"⁵. Dal 1980 al 1990 la migrazione peruviana inizia a comprendere non solo studenti o imprenditori di sesso maschile, ma in generale tutte le classi sociali ed entrambi i sessi. Per la prima volta, oltre agli Stati Uniti, altri paesi diventano meta della migrazione peruviana, che si inserisce prevalentemente nel settore del lavoro manuale.

In seguito, agli inizi degli anni '90, la migrazione peruviana diventa un fenomeno di massa. Questo incremento del flusso migratorio è dovuto alla grande instabilità economica e alla forte crisi politica causata dal conflitto armato (svoltosi tra il 1980 e il 2000 tra lo Stato

⁴ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Instituto Nacional de Estadística e Informática (INEI) e Dirección General de Migraciones y Naturalización (DIGEMIN) (2008), *Perù: Estadísticas de la migración internacional de peruanos 1990-2007*, Lima, pp. 21-23.

⁵ ALTAMIRANO, T. (2009), *Migración, remesas y desarrollo en tiempos de crisis*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Económicas, Políticas y Antropológicas (CISEPA) della Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, p. 52.

peruviano e gruppi ribelli armati di estrema sinistra). A partire dall'anno 2002, i flussi migratori peruviani sono aumentati in maniera significativa. Tenendo conto della crescita economica costante che ha mostrato l'economia peruviana negli ultimi anni, l'aumento della migrazione potrebbe sembrare contraddittorio. In realtà, questo è dovuto alla grande disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e alla concentrazione della ricchezza nelle mani di una ridotta fascia della popolazione. La distribuzione disuguale della ricchezza rappresenta uno dei principali problemi del Perù ed è uno dei fattori determinanti dell'emigrazione peruviana all'estero. Tuttavia, l'incremento dei migranti peruviani negli ultimi anni non è solo il prodotto di fattori economici o di instabilità politica interna, esso risponde anche ad elementi relazionati con domande specifiche del mercato internazionale del lavoro, alle reti transnazionali di migranti che precedettero i flussi attuali e all'accesso di massa a moderne tecnologie di comunicazione che permettono maggiore vicinanza degli emigrati alle loro comunità nei paesi di origine⁶.

Per analizzare i fattori che inducono i peruviani a migrare si può prendere in considerazione lo studio di Juan de los Ríos e Carlos Rueda (2005) che evidenzia sette variabili economiche e non economiche (elencate in ordine di importanza) che “spingerebbero” la popolazione peruviana a lasciare il paese.

Tab. 1 - *Ranking* di variabili determinanti della migrazione peruviana all'estero

- 1° - Livello di insoddisfazione dei peruviani
- 2° - Uguaglianza nella distribuzione dei redditi nei paesi di destinazione
- 3° - Redditi pro capite nel paese di destinazione
- 4° - Somiglianza culturale con i paesi di destinazione
- 5° - Probabilità di ottenere un posto di lavoro nel paese di destinazione
- 6° - Esistenza di accordi sulla migrazione
- 7° - Esistenza di reti di immigrati

Fonte: Economía y Sociedad 58, CIES, diciembre 2005.⁷

La variabile più importante individuata dallo studio è il livello di soddisfazione dei soggetti in patria: questa indica se i peruviani considerano la loro situazione economica

⁶ *Ibidem*

⁷ DE LOS RÍOS, J. e RUEDA, C. (2005), *¿Por que migran los peruanos al exterior?*, Economía y Sociedad, 58, Consorcio de Investigación Económica y Social (CIES), Lima, pp. 12-13.

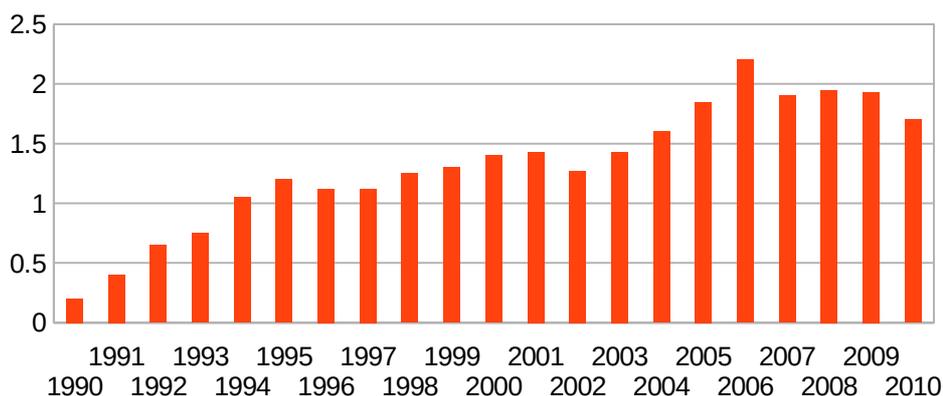
migliorata rispetto agli anni precedenti, cioè l'autopercezione del loro benessere in funzione dell'evoluzione delle proprie entrate economiche. La seconda variabile indica che i soggetti decidono di migrare in base a un calcolo costo-opportunità: i migranti sono disposti a sostenere la spesa del viaggio sapendo che la maggior uguaglianza economica presente nel paese di arrivo potrà molto probabilmente tradursi in maggiore opportunità di trovare condizioni di vita più vantaggiose. La terza variabile mostra come i migranti scelgono come meta di destinazione paesi che hanno il PIL pro capite più alto: i paesi più ricchi sono quelli più ambiti dai migranti. Questo risultato conferma l'ipotesi classica che sostiene che la differenza salariale fra i paesi è tra i principali motivi di migrazione. La quarta variabile sottolinea come le mete preferite dai peruviani in partenza sono quelle che hanno una cultura maggiormente simile al Perù. Questa scelta è il frutto di un'attenta valutazione. Viene calcolato infatti che i costi d'adattamento siano inferiori laddove la cultura è più simile a quella del paese di origine e vengono considerati più importanti persino dei costi di trasporto. Il tasso di immigrazione è, quindi, maggiore verso paesi con i quali il Perù possiede maggiori vincoli coloniali, religiosi o storici, ad esempio la Spagna, l'Italia o l'Argentina. Un'altra variabile che determina la scelta del paese di destinazione è il tasso di disoccupazione del paese di destinazione, in quanto una situazione di elevata disoccupazione disincentiva la scelta del migrante. D'altra parte gli autori suggeriscono l'esistenza o meno di accordi relativi alle politiche migratorie tra il Perù e i possibili paesi d'immigrazione come una delle variabili che condiziona la partenza: questo vuol dire che i paesi con un trattato che permette ai peruviani di visitare un altro paese senza necessità di visto sono spesso quelli che registrano una più alta presenza di comunità migratorie peruviane. Infine, l'ultima variabile è l'esistenza di reti migratorie, dal momento che i connazionali che risiedono nel paese di destinazione aumentano i benefici attesi del migrante, tramite l'aumento della probabilità di trovare un buon posto di lavoro e la diminuzione dei costi di alloggio (economici e psicologici), grazie al supporto che garantiscono.

1.2. LE RIMESSE

Secondo lo studio del *Banco Central de Reserva del Perù* pubblicato nel 2011, il denaro inviato annualmente dagli emigrati è più che raddoppiato nel giro di un decennio, passando

dai 599 milioni di dollari nel 1995 a 1.440 milioni nel 2005⁸, e quasi raddoppiato in ulteriori sei anni, fino a 2.696 milioni nel 2011⁹. L'importanza delle rimesse per l'economia del paese è cresciuta significativamente poiché queste contribuiscono alla crescita economica peruviana. Le rimesse possono essere utilizzate sia come risorse per finanziare nuovi progetti nel paese, che potranno contribuire al suo sviluppo economico (risparmio bancario e investimenti), sia come risorse utili al consumo diretto. Quest'ultimo utilizzo delle rimesse ha un effetto diretto sull'aumento della produzione del paese, in quanto aumenta il potere d'acquisto della popolazione¹⁰. Ciononostante, è importante sottolineare che esiste una sottovalutazione dell'entità reale delle rimesse che ogni anno entrano nel paese. Questo si verifica a causa dell'esistenza di molteplici canali informali attraverso i quali il denaro dei migranti è spesso inviato in patria. I migranti in questo modo cercano di eludere i costi delle società che si occupano del trasferimento di denaro da un paese all'altro¹¹.

Fig. 1 - Rimesse come percentuale del PIL



Fonte: Banco Central de Reserva del Perú

8 CESPEDES REYNADA, N. (2011), *Remesas, Desarrollo Económico y Bienestar en el Perú*, Banco Central de Reserva del Perú, Lima, Perú, p. 12.

9 Agencia Peruana de Noticias (2011) *Perú: remesas enviadas al país alcanzan los US\$2.696M en 2011*, 25 febbraio 2012, <http://www.americaeconomia.com/economia-mercados/finanzas/peru-remesas-enviadas-al-pais-alcanzan-los-us2696m-en-2011> (12 gennaio 2013)

10 CESPEDES REYNADA, N. (2011) *Remesas, Desarrollo Económico y Bienestar en el Perú*, Banco Central de Reserva del Perú, Lima, Perú, p.11.

11 YANCARI CUEVA, J. (2008) *¿Gastar o invertir? El dilema del uso productivo o no productivo de remesas en los hogares del Perú*, Instituto de Estudios Peruanos IEP, Lima, p. 22.

Per quanto riguarda gli effetti delle rimesse sul benessere della popolazione, bisogna considerare che sono trasferimenti che vanno direttamente ad aumentare il budget delle famiglie e che i soggetti che le ricevono sono particolarmente eterogenei. Secondo il *Censo Nacional* del 2007, esistono più di 700.000 famiglie con un membro della famiglia emigrato all'estero cioè il 10,4% del totale delle famiglie peruviane. Di queste, circa 400.000, che rappresentano a livello nazionale il 6,3% del totale, ricevono le rimesse¹². E' interessante evidenziare che dal 2000 al 2007, stando alla *Encuesta de Hogares 2007*, le rimesse hanno rappresentato circa il 20% del totale dei redditi delle famiglie riceventi. La prima caratteristica da sottolineare riguardo queste famiglie è che i destinatari delle rimesse sono soprattutto i capifamiglia (43%); in secondo luogo, dal punto di vista geografico, la costa concentra il maggior numero di famiglie (81,9%), di queste il maggior numero proviene da Lima (53%); in terzo luogo, la maggior parte dei destinatari (76%) possiede un livello di istruzione secondario o superiore¹³; infine, solo una minima parte delle famiglie appartenente ai gruppi più disagiati (estrema povertà) riceve rimesse dall'estero. Secondo lo studio della ricercatrice Cristina Rosemberg (2006), nel 2003 solo lo 0,47% delle famiglie peruviane considerate povere ha ricevuto delle rimesse¹⁴; nonostante la carenza di studi riguardo all'argomento, questo si può spiegare perché la maggior parte dei cittadini peruviani che migrano non appartengono a questo gruppo sociale, e di conseguenza il beneficio delle rimesse non coinvolge le famiglie povere.

1.2.1 Effetti macroeconomici

Negli ultimi anni, i trasferimenti di denaro provenienti dall'estero hanno acquisito sempre maggiore importanza nei paesi latinoamericani, anche per l'impatto economico a livello aggregato. Secondo un *Informe público del 2010*, il Perù con la sua economia aperta e di dimensioni relativamente contenute, è soggetto continuamente a *shock esterni* positivi e negativi. Gli ultimi anni '90 hanno rappresentato un periodo di shock finanziari esterni, uscita

12 Ivi, pp. 15-20.

13 ESPEJO, N. e LOYOLA, J. (2007), *El impacto macroeconómico de las remesas del exterior* in *Aula Magna Migraciones Internacionales*, Aldo Panfichi (ed.), Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, pp. 155-161.

14 ROSEMBERG, C. (2006) *Impacto económico de las remesas internacionales en Perú. Una aproximación nacional y local*, Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales CLACSO, Buenos Aires, p. 5.

di capitali e recessione economica. Dal 2004 al 2008, le condizioni economiche generali sono cambiate, condizionate positivamente dalla crescita dei principali partner commerciali (specialmente USA e Cina) e dalla crescita della domanda e dei prezzi delle materie prime nei mercati internazionali¹⁵. La crisi d'oggi, invece, configura un contesto esterno sfavorevole per l'attuale governo peruviano, ed è per questo che deve considerarsi con cautela l'incremento della spesa pubblica, poiché la solidità macroeconomica è il principale ammortizzatore delle conseguenze della crisi¹⁶. Le rimesse aiutano in questo senso ad assorbire gli impatti degli *shock* negativi esterni all'economia nazionale giacché, a differenza di altri flussi di capitale, le rimesse dimostrano una maggior stabilità anche in periodi di recessione economica. In Perù, i flussi di capitale privato sono stati instabili e soggetti ai cicli dei mercati internazionali, i flussi delle rimesse invece si sono mantenuti in costante crescita¹⁷.

Le rimesse costituiscono, inoltre, un enorme potenziale di investimento, poiché potrebbero moltiplicare il proprio impatto economico se almeno in parte venissero utilizzate per sviluppare alcuni servizi finanziari quali assicurazioni, ipoteche e microcredito. L'aumento della partecipazione del sistema bancario nel trasferimento di questi fondi dall'estero (rispetto alle altre vie di invio) e la loro canalizzazione nel sistema finanziario contribuirebbe ad aumentare i soggetti che potenzialmente possono accedere a un credito bancario e, in questo modo, si incentiverebbe l'investimento privato. Attualmente, ad esempio, diverse istituzioni bancarie peruviane possiedono conti di risparmio dedicati alle rimesse inviate in Perù e che permettono di accedere a determinati benefici, inclusi i crediti ipotecari¹⁸.

Tuttavia, un elemento di una certa preoccupazione in molte economie ricettrici di rimesse è quello dei possibili effetti sul cambio reale. Lo studioso Carlos Parodi (2012) sottolinea la possibilità che i paesi che ricevono rimesse affrontino una perdita continua di competitività, a causa dell'apprezzamento della valuta. Questo fenomeno però non si è

15 Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos e Fondo Multilateral de Inversiones del Banco Interamericano de Desarrollo e Banca Mondiale (2010), *Programa de aplicación de los principios generales para los mercados de remesas de américa latina y el caribe*, Durango, pp. 9-12.

16 PARODI TRECE, C. (2012), *Crisis económica mundial e impactos sobre el Perú*, Universidad del Pacífico, Lima, p. 42.

17 Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos, Fondo Multilateral de Inversiones del Banco Interamericano de Desarrollo e Banca Mondiale (2010), *Programa de aplicación de los principios generales para los mercados de remesas de américa latina y el caribe*, Durango, pp. 9-12.

18 PEREZ OROZCO, A., PALEWONSKY, D. e GARCIA DOMINGUEZ, M. (2008), *Cruzando frontera II: Migración y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, pp. 83-85

verificato in Perù, dove il cambio si è mantenuto praticamente invariato. Ciò è dovuto al fatto che l'apprezzamento, originato dal buon andamento dei conti esterni e dei movimenti di portafoglio verso gli attivi in moneta locale, è stata compensato da una minor inflazione interna e dal rafforzamento delle altre monete rispetto al dollaro¹⁹.

L'importanza delle rimesse è cresciuta notevolmente e con ciò il suo impatto macroeconomico, migliorando i redditi disponibili, diminuendo l'instabilità del ciclo economico, aumentando i livelli di risparmio, causando un apprezzamento della valuta e allo stesso tempo diminuendo l'offerta di lavoro nel paese, creando maggiori opportunità per coloro che rimangono e minor disoccupazione²⁰. Tuttavia, le rimesse non dovrebbero considerarsi come un'alternativa alla creazione di reddito attraverso l'attività produttiva interna. Questo significa che le rimesse devono contribuire a promuovere uno sviluppo economico sostenibile che, nel lungo periodo, non sia dipendente dalle rimesse stesse²¹.

1.2.2 Effetti microeconomici

Ogni famiglia ricettrice peruviana fa un uso molto differente delle rimesse percepite. Dal punto di vista del consumo, la maggior parte del denaro è usato per le spese giornaliere (alimentazione, vestiti, affitto), ma anche per spese di portata più grande come ad esempio la ristrutturazione della casa o l'educazione dei figli, o per pagare i debiti contratti a causa dello stesso processo migratorio²².

¹⁹ PARODI TRECE, C. (2012), *Crisis económica mundial e impactos sobre el Perú*, Universidad del Pacífico, Lima, p. 41.

²⁰ Ivi, p. 42.

²¹ ROSEMBERG, C. (2006), *Impacto económico de las remesas internacionales en Perú. Una aproximación nacional y local*, Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales CLACSO, Buenos Aires, p. 24.

²² YANCARI CUEVA, J. (2008), *¿Gastar o invertir? El dilema del uso productivo o no productivo de remesas en los hogares del Perú*, Instituto de Estudios Peruanos IEP, Lima, pp. 22-23.

Tab. 2 - Uso delle rimesse (%)

	2007	2008	2009	2010	Media
Spese della casa	74,9	78,5	72,7	77,7	76
Attività produttive	21,9	19,3	23,3	17,3	20,4
<i>Istruzione</i>	13,2	10,9	16,7	11,4	13
<i>Alloggio</i>	5,4	4,2	3,3	2,5	3,9
<i>Risparmio</i>	3,3	4,2	3,3	3,3	3,5
Altri	3	2,2	4	5	3,6
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: INEI, *Encuesta de Hogares 2007*

Oltre alle rimesse monetarie che sono state oggetto di maggiore analisi da parte degli studiosi, è necessario considerare anche quelle non monetarie. Nonostante non esistano studi rispetto all'impatto preciso di tali rimesse, in parte perché sono contributi economici difficili da quantificare, sono noti specialmente nell'ambito della letteratura antropologico-economica gli "encargos" cioè i regali, le doti che in segno di affetto i migranti portano con loro, inviano tramite un conoscente o la posta ai propri familiari o ad un'istituzione (chiesa, associazione di volontariato, scuola, comunità, consiglio comunale, ecc.)²³.

Le rimesse inviate dai migranti peruviani arrivano alle famiglie e sono canalizzate nell'economia locale attraverso l'uso che le famiglie fanno di quel denaro. Perciò l'impatto economico delle rimesse dipende da questo uso, che può essere in consumo, investimento o risparmio. La letteratura segnala una serie di effetti economici positivi e negativi nella ricezione di rimesse: in primo luogo, esse permettono di migliorare i redditi delle famiglie e di mantenere un livello di vita costante, indipendentemente dagli shock negativi dell'economia locale (Gubert, 2004). Visto che i paesi misurano la povertà di reddito attraverso il consumo, le rimesse hanno un impatto sulla classificazione di ogni famiglia. In secondo luogo, le rimesse possono favorire l'incremento del risparmio e l'accumulazione degli attivi, i quali si possono tradurre in maggiori redditi a medio o lungo termine (Kankan e Hari,

23 ALTAMIRANO R., T. (2004), *Transnacionalismo y remesas: el caso peruano*, presentato al seminario *Semanario Regionale Remesas de Migrantes: ¿Una alternativa para América Latina y el Caribe?*, 26 e 27 luglio, Caracas, Venezuela, http://sela.org/DB/ricsela/EDOCS/SRed/2005/09/T023600000820-0Transnacionalismo_y_Remesas_El_caso_peruano.pdf, pag. 15-16 (15 febbraio 2013)

2002). Questo dipenderà a sua volta dal livello di reddito delle famiglie, che permetterà o meno che le rimesse non siano usate totalmente nelle spese di base della famiglia, così come dall'assenza di fattori che impediscono l'investimento. Infine, le rimesse possono svolgere il ruolo di pensione da parte dei figli migranti per i propri genitori, dal momento in cui il sistema pensionistico peruviano è carente²⁴.

La ricerca del 2010 del *Banco Central de Reserva del Perú*²⁵ documenta i principali effetti delle rimesse in base a due indicatori rappresentativi che valutano il benessere nelle famiglie: la povertà e il numero di ore lavorative. Riguardo alla povertà e alla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, si partiva dall'ipotesi (valida soprattutto per i paesi dell'America Centrale), che le rimesse costituiscano un elemento fondamentale per la loro riduzione. Lo studio stima le entrate pro-capite delle famiglie riceventi o meno di rimesse stando ai dati della *Encuesta de Hogares* del 2007: i risultati negano l'ipotesi proposta in precedenza e valida per altri paesi dell'America Latina. Infatti, in Perù le rimesse contribuiscono modestamente nella riduzione della povertà in termini aggregati, con una riduzione massima dello 0,7% nel 2010 (tra le famiglie considerate) e un effetto nullo in molti altri anni. Questo è dovuto al fatto che in Perù questi trasferimenti di denaro si concentrano nelle mani di individui di classe media e istruiti e, di conseguenza, il loro effetto è, nella maggior parte dei casi, sul benessere dei gruppi sociali non poveri o non svantaggiati. È da sottolineare che esistono anche esperienze diverse; ad esempio in Messico e in altre economie latinoamericane le rimesse hanno dato un contributo importante alla riduzione della povertà²⁶. Questa divergenza si può spiegare con le differenze nell'ambito dell'istruzione tra i migranti peruviani e messicani: mentre i primi, nella maggior parte dei casi, posseggono un livello d'istruzione secondaria o superiore, i secondi in pochi casi la posseggono. Si può suggerire, quindi, che le rimesse non possono sostituire le politiche di lotta contro la povertà. D'altra parte, riguardo le ore lavorative, la letteratura internazionale afferma che le rimesse e il numero di ore lavorative dei ricevitori delle rimesse si relazionano direttamente, in quanto queste ultime si riducono all'aumentare delle prime. In questo caso lo studio mostra, confermando l'ipotesi, che i lavoratori che ricevono rimesse lavorano in media 1,8 ore in

²⁴ Ivi, pp. 6-8.

²⁵ CESPEDES REYNADA, N.(2011), *Remesas, Desarrollo Económico y Bienestar en el Perú*, Banco Central de Reserva del Perú, Lima, Perú, pp. 11-17.

²⁶ In Acosta (2008) si riporta che in Messico l'effetto delle rimesse sulla povertà è stato di 2.3 punti percentuali nel 2002.

meno alla settimana (circa il 4,5%) rispetto ai lavoratori che non le ricevono, e hanno una remunerazione minore del 16%²⁷.

Come conseguenza delle rimesse monetarie e non monetarie, le famiglie dei migranti stanno sperimentando cambiamenti nei propri redditi e nella propria capacità di spesa. Due sono gli effetti importanti che sono stati studiati nel caso del Perù. Il primo è la distinzione economico-sociale delle famiglie ricevatrici rispetto a quelle che non hanno familiari migranti. Queste ultime hanno come unici redditi quelli lavorativi e quelli derivanti da altre attività supplementari. In molti casi, l'ammontare dei loro redditi è minore delle rimesse. Il secondo fenomeno è la tendenza tra i familiari che restano nel paese d'origine ad abbandonare alcune attività agricole e non, spinti dalla disponibilità economica garantita dalle rimesse ad abbracciare la cultura del consumo e della dipendenza economica. A ciò vanno aggiunti alcuni costi familiari relativi, ad esempio quando i figli, privati della tutela dei genitori, possono assumere atteggiamenti asociali a causa della mancanza di affetto e ridurre il loro rendimento scolastico (Altamirano 2006)²⁸

Sfortunatamente le analisi sui cambiamenti culturali e sociali che la migrazione comporta per i soggetti rimasti in patria sono ancora allo stato iniziale, per cui sono necessarie più ricerche antropologiche, demografiche ed economiche sulle famiglie e i cambiamenti qualitativi che le rimesse stanno producendo sui valori culturali, materiali e non. Sono necessari inoltre studi socio-demografici sui nuovi profili dei migranti, che includano età, occupazioni preve e posteriori alla migrazione, le relazioni fra generi, i cambiamenti demografici nelle famiglie di origine e di destinazione. Infine, è necessario analizzare più in profondità la frequenza, la quantità e i mezzi di trasferimento delle rimesse, oltre ad analizzare i redditi e le spese della famiglia e le finalità a cui viene destinato il denaro; allo stesso modo, l'impatto che hanno sugli impieghi, il salario e la disoccupazione familiare nel Perù (Cespedes 2011).

27 CESPEDES REYNADA, N. (2011), *Remesas, Desarrollo Económico y Bienestar en el Perú*, Banco Central de Reserva del Perú, Lima, Perú, pp. 12-17.

28 ALTAMIRANO R., T. (2004), *Transnacionalismo y remesas: el caso peruano*, presentato al seminario *Semanario Regionale Remesas de Migrantes: ¿Una alternativa para América Latina y el Caribe?*, 26 e 27 luglio, Caracas, http://sela.org/DB/ricsele/EDOCS/SRed/2005/09/T023600000820-0Transnacionalismo_y_Remesas_El_caso_peru_ano.pdf, pag. 15-16 (15 febbraio 2013)

1.3. POLITICA MIGRATORIA

A partire dal 2001, il Ministero delle Relazioni Estere peruviano ha intrapreso un programma di riforme al fine di aumentare l'attenzione per i cittadini all'estero. Queste nuove politiche hanno portato alla nascita della Sottosegreteria delle Comunità Peruviane all'estero, nata nel 2003, la quale è diventata Segreteria nel 2005. Questo istituto si occupa della gestione dei programmi rivolti a favorire la posizione dei migranti peruviani. Inoltre, si è cercato di rafforzare i servizi consolari dando particolare importanza alla protezione legale, all'assistenza umanitaria e alla promozione dei vincoli attivi del migrante in Perù. Si è poi proposto un nuovo modo di gestione dei servizi consolari secondo il quale i migranti all'estero dovrebbero collaborare con lo Stato nell'elaborazione ed esecuzione delle politiche che li riguardano. A tale fine sono stati creati, come istanza associativa e rappresentativa delle comunità residenti nelle varie giurisdizioni, i Consigli di Consulta. Un altro aspetto importante nella politica estera peruviana è stata l'approvazione nel Febbraio 2004 della legge N° 28.182 che cerca di incentivare il ritorno dei peruviani radicati all'estero, che abbiano intenzione di investire nel Paese. Si cerca di stimolare la creazione di piccole, medie e grandi attività imprenditoriali, esentandole dal pagamento di alcune tasse. Misure come quella esposta, illustrano l'importanza delle rimesse e dei potenziali investimenti ad esse legati. La politica migratoria nazionale ha portato inoltre alla creazione nel 2005 di un distretto elettorale per i peruviani all'estero, dando la possibilità alle persone migranti di votare nelle elezioni presidenziali ed eleggere due membri del congresso: uno per il continente americano e uno per il resto dei continenti²⁹.

In termini generali, secondo la studiosa del fenomeno Ana Maria Arteaga (2010), si possono distinguere diverse tipologie di intervento nelle politiche di gestione del fenomeno migratorio³⁰. *In primis*, le politiche orientate all'abbassamento dei costi di trasferimento del denaro effettuato dai migranti peruviani dall'estero: queste si traducono in alleanze o accordi con istituzioni bancarie e organizzazioni finanziarie non bancarie che concedono crediti a entità che operano nella microfinanza, uffici postali e organizzazioni locali, tra le altre. A queste si aggiungono politiche orientate alla ricerca di canali per il trasferimento delle

²⁹ *Guía para el inmigrante peruano* (2007), Ministerio de Relaciones Exteriores- Secretaría de Comunidades Peruanas en el Exterior, Lima.

³⁰ ARTEAGA, A. (2010), *Mujeres Migrantes Andinas: Contexto, políticas y gestión migratoria*, Abriendo mundos ORG, Santiago de Chile, pp. 14-16.

rimesse, che si manifestano in proposte di “bancarizzazione” destinate alle famiglie riceventi delle stesse. Queste politiche si concretizzano nell'alleanza fra organizzazioni locali e l'azienda di servizi postali del Perù (SERPOST). Sono inoltre presenti politiche destinate ad incrementare l'impatto delle rimesse sullo sviluppo delle famiglie, come nel caso del programma *MI VIVIENDA*, che permette ai peruviani all'estero di acquistare una casa direttamente, senza l'intervento di un intermediario locale. A ciò si aggiungono gli accordi del Ministero delle Relazioni Estere con diverse organizzazioni finanziarie per la creazione di istituti e servizi di microcredito. In quarto luogo, politiche destinate a coinvolgere gli immigrati nello sviluppo delle proprie comunità d'origine, come nel caso del programma *Solidariedad con mi Pueblo*, che incentiva le donazioni volte a finanziare le opere infrastrutturali o di carattere sociale. Infine, politiche per fermare la fuga di talenti. Come nel caso della legge di “Incentivi Migratori”, approvata nell'anno 2004, cercando di favorire il ritorno di imprenditori o professionisti mediante incentivi tributari.

Rispetto ai programmi governativi, si osserva che tende a prevalere una politica opportunistica, che vede le comunità di migranti solo come fonti di risorse economiche in valute internazionali. Condivido quindi la visione particolarmente critica sulle politiche di governo peruviane del ricercatore Aldo Panfichi (2007)³¹. Infatti, i programmi si focalizzano sui due estremi della catena migratoria: da un lato sui lavoratori immigrati che importano denaro in valuta “pregiata”, dall'altro nei riceventi di tali rimesse nei paesi di origine. Cioè non si prende in considerazione in modo integrale né le persone né il processo nelle sue diverse tappe, e nemmeno esiste un'intenzione di provvedere a fornire ai migranti strumenti che facilitino e potenzino la loro esperienza in quanto soggetti di diritto e dal punto di vista del miglioramento delle loro condizioni di vita personali e familiari. Coerentemente con questa concezione, il Perù ha favorito soprattutto politiche di “bancarizzazione” focalizzate sulle famiglie riceventi, politiche che consistono basicamente in una serie di alleanze con banche e istituzioni finanziarie, uffici postali, istituzioni di credito, di risparmio e microfinanza, che lavorano con le risorse inviate dai migranti e non ha, allo stesso modo, considerato i compatrioti all'estero come beneficiari del proprio lavoro e detentori di diritti.

³¹ ESPEJO N. e LOYOLA J. (2007), *El impacto macroeconómico de las remesas del exterior en Aula Magna Migraciones Internacionales* (2007), Aldo Panfichi (ed.), Fondo Editorial Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, pp. 133.

CAPITOLO II

LE RIMESSE DA UNA PROSPETTIVA DI GENERE

2.1. LA FEMMINILIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI

Il termine “femminilizzazione delle migrazioni” è un concetto utilizzato per definire la particolarità del flusso migratorio delle ultime due decadi. L'ambiguità di questo termine potrebbe confondere in quanto sembrerebbe faccia riferimento ad un incremento assoluto nel numero di donne migranti. Il concetto denota piuttosto un cambio qualitativo delle migrazioni femminili nelle ultime due decadi, cioè l'incremento costante delle donne che migrano in modo indipendente alla ricerca di un lavoro invece di farlo come “dipendenti dalle famiglie” (che viaggiano cioè con il marito o lo raggiungono nel paese di destinazione)³². Questo significa che anche se già dal 1960 le donne rappresentavano il 46.8% dei migranti, cifra che sarebbe cresciuta di circa 3 punti (49.6%) durante le seguenti quattro decadi, solo nelle ultime due decadi un grande numero di donne si è incorporato ai flussi migratori in modo autonomo e diventando fonte di denaro per le proprie famiglie, fonte che prima era essenzialmente maschile³³.

Negli anni '60 e '70 la domanda di manodopera migrante verso i paesi più poveri si concentrava essenzialmente nei settori agricolo e industriale (settori per tradizione adatti alla manodopera maschile). In questo periodo, in diversi paesi, i migranti venivano denominati “*guest workers*”, in quanto ammessi nel paese di immigrazione per periodi limitati di tempo mediante accordi bilaterali tra lo Stato ospitante e i paesi d'origine. La maggior parte della migrazione femminile durante questa fase corrisponde ai processi di ricongiungimento familiare di quei lavoratori che riuscivano a stabilirsi in maniera definitiva. E' a causa delle trasformazioni degli anni '80, con la larga diffusione del settore terziario, che si riduce la domanda di lavoratori maschi per il settore industriale e aumenta considerevolmente la domanda di manodopera in altri settori, soprattutto in quello dei servizi. E' in questo momento

32 ROBERT, E. (2008), *Mujeres, Migración, Remesas y Relaciones de Género. Evidencias a partir de tres casos: Colombia, República Dominicana y Guatemala*, UNSTRAW, La Paz, p. 1.

33 GAINZA, P. (2006), *Mujeres, migración y flujo de capitales: feminización de las remesas, familias transnacionales y comercio nostálgico*, Tercer Mundo Económico, Maggio, No 204, p. 18

che entrano in gioco le donne. Infatti, Parella (2007) e Pèrez (2008) segnalano che questa femminilizzazione delle migrazioni si osserva dentro un contesto di crescente terziarizzazione delle economie, in particolare con l'espansione del mercato dei servizi di cura che crea una domanda specifica di manodopera femminile. Questa domanda di lavoratrici straniere nei Paesi del Nord del mondo è accelerata dalla convergenza di vari fattori, come l'ingresso "di massa" delle donne native nel mercato del lavoro, insieme all'insufficienza o crescente privatizzazione dei servizi di cura come gli asili nido e le case per gli anziani. A questo si aggiungono alcune trasformazioni sociali dei paesi del Nord, come la fine della migrazione campagna-città, da dove provenivano in passato le lavoratrici domestiche, la preferenza delle donne autoctone più povere per i lavori più regolarizzati, la perdita di prestigio che il lavoro domestico comporta e il fatto che gli uomini si rifiutano di assumere quote eque di responsabilità domestiche. Tutti questi motivi hanno aumentato la necessità, da parte delle economie locali nordiche, di far ricorso alle donne straniere³⁴; il lavoro, infatti, che prima svolgevano gratuitamente le donne dei paesi ricchi, si compra nel mercato globale. In questo modo, la migrazione è divenuta una soluzione privata ad un problema pubblico, sia per le donne dei paesi ricchi che per i datori di lavoro di questi paesi. Moreno (2002:45) argomenta che "[...] *la domanda aumenta principalmente nelle occupazioni nel settore dei servizi alle persone, tradizionalmente assegnate alle donne, come infermiere, donne delle pulizie, impiegate negli alberghi e ristoranti e, in particolare, lavoratrici domestiche*"³⁵.

Il fattore rilevante che ha contribuito allo sviluppo di questo fenomeno è stato l'aumento della disuguaglianza economica tra i paesi del Sud e del Nord del mondo tanto che le conseguenti trasformazioni delle strutture produttive e della divisione internazionale del lavoro, propri del processo di globalizzazione, hanno inciso fortemente sulle stesse dinamiche d'importazione di manodopera nei paesi del Nord. Questi processi hanno portato ad un incremento costante dei flussi migratori sia di uomini che di donne verso i paesi più ricchi, con la speranza di scappare dalla povertà e migliorare le proprie condizioni di vita. Pèrez et al. affermano che "*La caratteristica più importante della migrazione lavorativa femminile è che si sostiene grazie alla riproduzione e lo sfruttamento delle disuguaglianze di genere da parte del capitalismo globale. La maggior parte delle migranti svolge lavori "da donne", che costituiscono le nicchie lavorative meno desiderevoli in quanto remunerazione, condizioni*

34 GONZALES,S. (2009), *Migrantes Temporales a Estados Unidos y Remesas: Un Analisis de Genero*, Departamento de Studi Economici del Colegio de la Frontera Norte, Tijuana, pp. 1-6.

35 Traduzione mia

lavorative, protezioni legali e riconoscimento sociale [...] In questo modo, la migrazione lavorativa femminile dimostra come il genere si intreccia con altre forme di oppressione in modo da facilitare lo sfruttamento economico, relegando un grande numero di donne a uno status di servilismo (domestiche e curatrici) e degradazione (servizio sessuale)''³⁶ (Pèrez et al., 2008: 36).

E' importante soffermarci su questi punti per discutere l'analisi realizzata da Ramirez, Garcia e Miguez (2005) per conto delle Nazioni Unite. Secondo questi studiosi, il fatto che i flussi migratori siano composti in maggior parte da donne è in stretta correlazione con le politiche di austerità estreme poste dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale ai paesi del Sud del mondo nelle ultime decadi del secolo scorso. Le politiche di "Aggiustamento Strutturale" imposte come preconditione per il prestito di denaro dai paesi del Nord ai paesi del Sud hanno avuto conseguenze disastrose per le piccole e medie imprese, hanno aumentato la disoccupazione, indotto tagli della spesa sociale e provocato l'insostenibilità del debito estero. L'implementazione di queste politiche ha peggiorato le condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili, in particolare donne e bambini. Molte donne si sono ritrovate intrappolate nell'economia informale come nel commercio di strada, nella coltivazione per la propria sussistenza, nella sartoria, nella vendita di cibo, ecc. A questo si aggiunge l'erosione del ruolo maschile come "*breadwinner*" principale in famiglia, conseguenza dell'elevata disoccupazione maschile. Le donne si ritrovano così ad assumere il ruolo di capofamiglia sia a livello economico, in quanto si fanno carico dell'approvvigionamento di viveri, sia a livello di figura centrale nel nucleo familiare, in quanto un numero significativo di uomini adotta strategie individualiste e di fuga. In questo contesto, una delle strategie di sopravvivenza che adottano le donne è la migrazione verso paesi più ricchi³⁷.

La forte domanda internazionale e il conseguente flusso massiccio di immigrati disposti a lavorare in svariati settori ha provocato un inserimento lavorativo di queste persone in maniera "segregata", predominando l'agricoltura e la costruzione edile per gli uomini e i servizi personali per le donne (lavoro domestico, cura dei bambini e degli anziani e prostituzione). Si calcola, per esempio, che in Francia e Italia la percentuale di donne migranti

36 *Ibidem*

37 RAMIREZ,C., GARCIA DOMINGUEZ,M. e MIGUEZ MORAIS,J. (2005), *Cruzando frontera: Remesas, Genero y Desarrollo*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, p. 7.

che lavorano come colf è superiore al 50%, mentre in Spagna è superiore al 63% del totale (ILO, 2008; Colectivo IOE, 2003; Consejo Económico y Social, 2006).

Secondo il rapporto *Cruzando Fronteras II: Migración y Desarrollo desde una perspectiva di genere* dell'Istituto Internazionale di Ricerca e Capacitazione delle Nazioni Unite per la Promozione della Donna (INSTRAW)(2008), il quadro regolatorio dei paesi di destinazione gioca un ruolo fondamentale nella canalizzazione della migrazione verso certi settori lavorativi, attraverso politiche che rendono difficile l'accesso dei migranti alla documentazione e limitano il riconoscimento dei loro diritti lavorativi e sociali. Il caso delle donne dominicane che migrano in Svizzera ne è un esempio: la strategia svizzera di restringere la migrazione femminile, limitando la possibilità del visto tranne che per le ballerine di cabaret e le dame di compagnia, ha causato il passaggio di un gran numero di dominicane al lavoro sessuale, essendo difficile poi per queste donne cambiare d'impiego e regolarizzare la propria situazione. D'altra parte, in Spagna è facile per le donne dominicane trovare un lavoro nel settore domestico anche se la natura informale e poco regolarizzata di questo lavoro permette ai datori di mantenere i salari bassi e limita l'accesso delle donne ai servizi sociali e ad altre protezioni; allo stesso tempo, numerosi limiti burocratici osteggiano l'accesso delle migranti ad altri settori lavorativi nonostante alcune abbiano le qualifiche per farlo.

E' necessario tenere presente un altro importante stimolo che promuove questo flusso migratorio femminile. Le dinamiche migratorie sono nella maggior parte dei casi determinate dalle strategie familiari, già a partire dalla decisione di affrontare o meno il viaggio; in queste strategie interagiscono sia i membri migranti sia quelli non migranti, vale a dire sia coloro che vanno via sia coloro che rimangono (Ribas, 2000). La migrazione non è soltanto una conseguenza dell'adattamento a condizioni esterne, quanto piuttosto il risultato di un'interazione segnata dal genere (nelle famiglie e reti sociali) con idee socialmente costruite sulla mascolinità e femminilità (Pessar, 1991). A questo si aggiunge la convinzione, nei paesi d'origine, che le donne sono buone amministratrici del denaro e ottengono maggior benessere per la famiglia con il limitato denaro di cui dispongono. Le donne sono inoltre più disposte degli uomini a sacrificarsi per propria famiglia. Questo fatto è fondamentale per capire il motivo per cui le famiglie migranti preferiscono che un membro donna partecipi al processo migratorio (Gonzales 2008). In effetti, *“la disuguaglianza di genere nei paesi d'origine gioca un ruolo importante nelle dinamiche migratorie che contribuiscono alla femminilizzazione della migrazione. Per esempio, nel decidere sulla migrazione di un membro della famiglia,*

*questa di solito sceglie di appoggiare la migrazione di una donna in base alle aspettative che le donne sono perlopiù disposte a realizzare dei sacrifici personali maggiori per il benessere della famiglia, dal momento in cui lavorano di più, inviano più rimesse, spendono di meno per se stesse e accettano le precarie condizioni di vita del paese di destinazione”*³⁸(Perez et al., 2008:37).

E' da sottolineare che in questa dinamica di femminilizzazione anche fattori non economici hanno giocato un ruolo considerevole. Il modo in cui i fattori economico-strutturali interagiscono con fattori di altro tipo, insieme alle trasformazioni sociali che rendono possibile la migrazione delle donne, sono perciò argomenti che richiederebbero molta più attenzione di quella che hanno finora ricevuto³⁹. Al riguardo, una determinante della migrazione femminile è la violenza subita dalle donne da parte del marito. Sono due gli studi che esemplificano questa situazione: lo studio di Bernhard (2006) sulle immigrate latine nel Canada e lo studio di Ruiz (2002) e Herrera (2005) sulle migranti colombiane. In entrambi gli studi si conclude che, oltre alla motivazione economica, il desiderio di scappare da padri o mariti violenti ha influenzato la decisione migratoria⁴⁰.

Se pochi sono stati gli studi sulla violenza sulle donne, quasi nessuno c'è stato sulla “sessualità” come motivazione degli spostamenti. Le ricerche svolte dall'UN-INSTRAW sulle donne colombiane concludono che la decisione di migrare in Spagna per molte donne di età matura non ha nulla a che vedere con motivazioni economiche quanto piuttosto con le aspettative di trovare un marito. D'altra parte, anche quando la motivazione principale della migrazione è economica, molte donne single valutano positivamente il maggior grado di autonomia personale e sessuale permessi alle donne nei paesi del Nord. Di conseguenza, la decisione di non tornare nel proprio paese nativo può essere influenzata dalla paura di dover rinunciare a questa autonomia personale. Paradossalmente, nel caso degli uomini, la decisione di ritornare può essere influenzata nel senso opposto, soprattutto se il paese di origine ha una forte impostazione patriarcale. Per esemplificare questa affermazione, prendiamo lo studio di Singer e Gilbertson (2003), sugli immigrati dominicani a New York. Lo studio rivela che una

38 Traduzione mia

39 UNFPA e Instituto Nacional de Estadística e Informática INEI (2011), *Migración internacional peruana: una mirada desde las mujeres*, Lima, p.15.

40 PEREZ OROZCO,A. , PALEWONSKY,D. e GARCIA DOMINGUEZ,M. (2008), *Cruzando frontera II: Migracion y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, p.37.

delle ragioni per cui gli uomini dimostrano un interesse nel ritorno è perché in Repubblica Dominicana godono di una maggiore opportunità di conquista sessuale: alle maggiori libertà sessuali che tradizionalmente possiedono gli uomini nella cultura di origine, si aggiungono i privilegi associati allo status economico raggiunto dai migranti ritornati⁴¹. Un altro aspetto della sessualità, nello specifico l'orientamento sessuale, viene analizzato nella letteratura sulle migrazioni come “fattore di spinta”⁴². Nonostante non ci siano tutt'oggi dati statistici che possano confermarlo, dalle interviste fatte ai migranti *“non c'è dubbio che il contrasto negli atteggiamenti socio-culturali di fronte alla diversità sessuale tra i paesi del Nord e del Sud, costituiscono una forte motivazione della migrazione di persone gay, lesbiche e transessuali, a questo si aggiunge la maggior libertà dovuta alla lontananza dalle famiglie e comunità d'origine”*⁴³ (Perez et al. 2008:39).

2.2. I FENOMENI MIGRATORI DA UNA PROSPETTIVA DI GENERE

Dato che gran parte della ricerca sulle rimesse è stata svolta da una prospettiva puramente economica, l'interesse principale si è spesso focalizzato nel determinare i suoi volumi, senza tuttavia tenere in considerazione l'importanza delle possibili differenze che possono esistere in relazione al sesso per quanto concerne quantità, periodicità, loro impiego o impatto socio-economico. Poche volte si tiene conto che l'invio delle rimesse è un atto svolto da un soggetto condizionato da variabili strutturali (genere, classe, etnia) e inserito in dinamiche familiari e sociali che, a loro volta, sono strutturalmente determinate da processi sociali, economici e politici. La maggior parte di queste ricerche sembra quindi ignorare il fatto che la quantità di denaro inviato dai migranti, le modalità d'invio e il loro uso vengono influenzati non solo dall'economia di mercato ma anche dalle strategie familiari. Le rimesse sono più che trasferimenti finanziari periodici, sono il risultato di complessi processi di negoziazione all'interno delle famiglie, immerse in un'intricata rete di relazioni. Queste sono

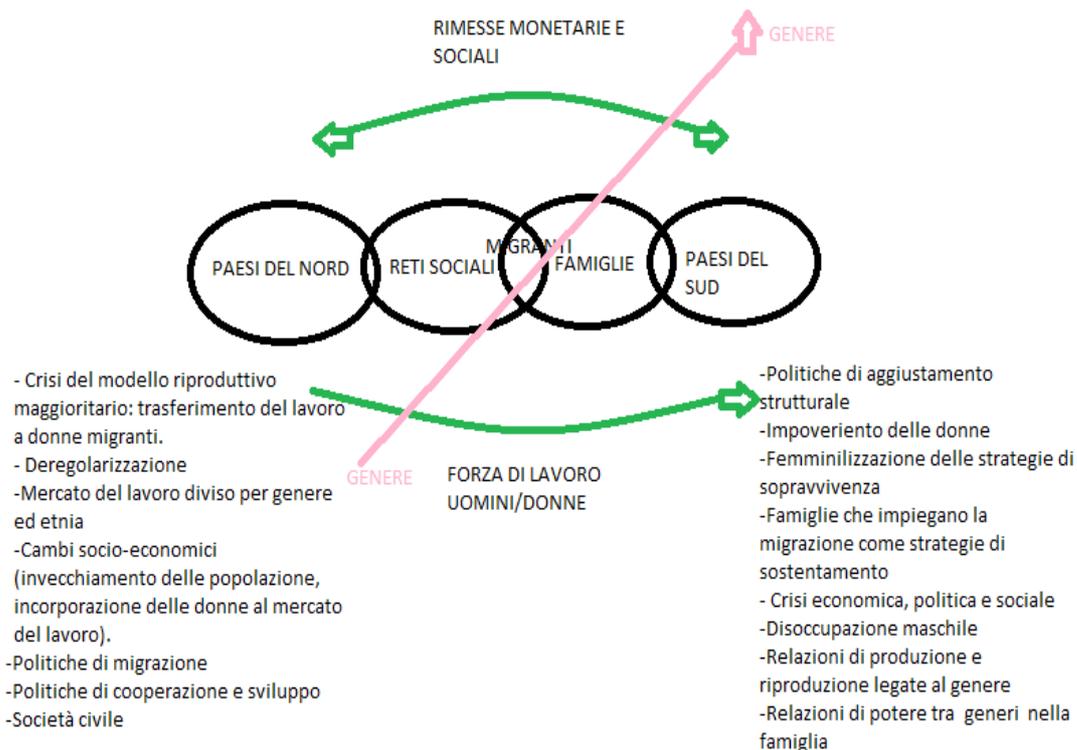
41 Ivi, p. 38

42 KRICKLER, K. (1999), *La orientación sexual y la Unión Europea tras el Tratado de Ámsterdam*, ILGA-Europa, Bruxelles, <https://openaccess.leidenuniv.nl/dspace/bitstream/1887/12642/12/1999%2BAfter%2BAmsterdam%2BSpanish.pdf> (13 gennaio 2013)

43 Traduzione mia

legate, a loro volta, ai contesti politici, economici e sociali specifici, tanto nel paese di origine come in quello di destinazione. In questo complesso di interazioni, il genere ha un ruolo centrale dal momento che né il contesto di origine, né il contesto di destinazione, né le famiglie e tantomeno le reti sociali possono essere analizzati al margine del genere⁴⁴.

Fig. 2 – La globalizzazione



Fonte: *United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW)*

2.2.1 Elementi migratori nel paese di destinazione

La focalizzazione esclusiva sul miglioramento del benessere che le rimesse apportano alle famiglie riceventi porta a far sì che le ricerche non analizzino a dovere la negazione dei

44 RAMIREZ,C., GARCIA DOMINGUEZ,M. e MIGUEZ MORAIS,J. (2005), *Cruzando frontera: Remesas, Genero y Desarrollo*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, pp. 22-25.

diritti delle persone migranti, che risulta ancora più forte nel caso delle donne. Il rafforzamento del nesso tra migrazione e sviluppo non può concretizzarsi senza prestare attenzione ai diritti dei migranti, dal momento che il rispetto e la garanzia degli stessi dev'essere una componente indispensabile quando si valuta la sostenibilità dei processi di sviluppo dei paesi di destinazione. In questa sezione, dunque, ci si concentrerà sull'analisi delle condizioni di vita e di lavoro delle donne migranti nel contesto delle politiche migratorie dei grandi paesi ricettori.

Secondo Gzesh (2006), le politiche migratorie dei paesi riceventi si concentrano essenzialmente su due grandi aspetti: da una parte ci sono gli interessi del libero mercato, dall'altro il controllo dei confini e della sicurezza nazionale. Uno degli effetti della globalizzazione è infatti l'incremento della domanda di manodopera a basso costo e poco regolamentata, mentre la tendenza delle politiche migratorie volge sempre di più al controllo dei confini e all'espulsione dei migranti irregolari. L'aumento del settore informale del lavoro ha causato un aumento esponenziale della migrazione irregolare in condizioni molto vantaggiose per i datori di lavoro (manodopera a basso costo e “flessibile”). È importante sottolineare che esiste una complicità velata da parte delle autorità dei paesi ricettori nei confronti degli interessi dei datori di lavoro, mai dichiarata in modo ufficiale. Ciò è stato motivo di diverse denunce da parte dei difensori dei diritti umani dei migranti ed è stato riconosciuto persino dalla Relatrice Speciale sui Diritti Umani dei Migranti dell'ONU (Perez et al. 2008).

E' importante notare che il modello di entrata “a strati”, benché apparentemente neutrale nei confronti del genere, sia talvolta discriminatorio nei confronti delle donne a causa della segregazione di genere nei mercati lavorativi. L'entrata spesso selettiva dei migranti provoca conseguentemente una canalizzazione verso settori lavorativi specifici, implicando una gerarchizzazione delle categorie⁴⁵. Le donne migranti subiscono una doppia discriminazione a causa della netta stratificazione per genere ed etnia dei mercati del lavoro nei paesi ricettori⁴⁶: non solo sono inserite nei settori più precari e peggio remunerati, ma sono richieste per svolgere quelle mansioni che le donne native non sono disposte a fare (con un rafforzamento dei ruoli di genere). Si tratta di un mercato lavorativo caratterizzato da

45 Ivi, pag. 45

46 COLECTIVO IOÉ (2001), *Mujer, inmigración y trabajo*, Instituto de Migraciones y Servicios Sociales, Madrid, http://www.nodo50.org/ioe/investigaciones_libros.php?op=libro&id=42 (20 gennaio 2013)

informalità e mancanza di regolamenti, con conseguente precarietà dei salari e sfruttamento (Ramirez et al. 2005:30).

E' da sottolineare il fatto che i paesi ricettori tendono a riservare le proprie quote di reclutamento in settori prevalentemente destinati agli uomini, come quelli dell'agricoltura e della costruzione (Moreno-Fontes Chammartin, 2006). In questo modo, la quantità di donne che entrano al mondo del lavoro in modo regolare è minore rispetto a quella degli uomini. *Tutti i paesi europei ammettono qualche forma di immigrazione per lavoro, oltre il ricongiungimento familiare e all'accoglienza dei rifugiati: si tratta di autorizzazioni per lavoro stagionale, soprattutto in agricoltura e nell'industria turistica, oppure di lavori ad alta qualificazione* (Ambrosini 2005:198). In conseguenza le donne non hanno le stesse opportunità di partenza dal momento che i primi due settori sono prevalentemente maschili e riguardo all'ultimo, in molti paesi del Sud del mondo molte donne non hanno ancora la possibilità di ricevere istruzione in modo paritario.

In'Italia l'ingresso dei cittadini stranieri per motivi di lavoro è regolato dal Testo Unico sull'Immigrazione attraverso il meccanismo dei decreti flussi. Non esistono modalità di regolarizzazione per i cittadini stranieri che già si trovano sul territorio e che già vi lavorano, salvo uno strumento legislativo "eccezionale": le sanatorie. Poiché le democrazie occidentali, tra cui quella italiana, non riescono a fermare l'immigrazione irregolare, sono costrette, anche se con modalità diverse, a ricorrere periodicamente a provvedimenti di sanatoria (Ambrosini 2005:202). Tuttavia queste sanatorie sono riconducibili soprattutto a un fattore di convenienza economica. Le sanatorie anche se beneficiano in particolar modo le donne, non lo fanno in cerca della pari opportunità o a causa della consapevolezza dell'importanza del genere nei processi migratori. Lo fanno cercando di mettere in regola dei "soggetti" a causa degli interessi delle famiglie italiane e dell'economica nazionale. Queste persone casualmente sono donne.

La legge Turco-Napolitano 1998 forniva garanzie per consentire l'accesso e il soggiorno per un anno di una persone in cerca di lavoro, all'interno delle quote determinate. Con la legge Bossi-fini 2002 questo si è eliminato e ha introdotto una legislazione più restrittiva degli ingressi e della possibilità di soggiorno. In questo modo, essendo le sanatorie il modo di regolarizzazione italiano: si può vedere una contraddizione in quanto i migranti, e in particolar modo le donne per i motivi sopra citati, sono esclusi per legge dall'ingresso legale e sembrano essere ammessi attraverso la porta di servizio del lavoro irregolare e dei successivi provvedimenti di sanatoria. (Ambrosini 2005: 213)

Inoltre, lasciando da parte il caso italiano nello specifico, *“esiste una crescente tendenza a descrivere le migrazioni come fenomeni criminali, ed il discorso che ne deriva ha un genere: il migrante è un “criminale” e la “migrante” una vittima. La donna viene rappresentata come “strappata” al proprio paese d'origine con la forza e senza capacità di prendere la decisione di viaggiare. Secondo questo discorso, quando questa figura lavora nell'industria del sesso, qualunque processo di viaggio appoggiato da altri, viene visto come violenza, inganno e coazione, e lei come una bambina incapace di aver scelto ciò che fa. Tale discorso, portato avanti sia da teorici che da solidari europei che intendono proteggere o aiutare le donne non europee, le “infantilizzano”, togliendo loro ogni capacità di azione. E benché non sia loro intenzione, tale riduzionismo appoggia le politiche di “Fortezza Europea”, che propongono di chiudere i confini e di deportare chiunque venga trovato senza documentazione adeguata al momento. La distinzione di genere si vede anche nei protocolli di Vienna annessi alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, dell'anno 2000, nei quali le donne, insieme ai bambini, sono indicate come predisposte ad essere “trafficate”, mentre gli uomini sono descritti come migranti che possono essere “contrabbandati”⁴⁷ (Agustin, 2005:106). Oltre a vittimizzare le donne, le politiche migratorie dei paesi ricettori utilizzano la scusa umanitaria della lotta al traffico di esseri umani come legittimazione morale della severità delle politiche di chiusura delle frontiere. Questa prospettiva non considera il fatto che un gran numero di donne sottoposte alla “tratta” hanno migrato volontariamente. Invece di proteggere le vittime della tratta, l'intensificazione dei controlli migratori peggiora la condizione di queste donne, le quali, non potendo accedere ai canali migratori formali, ricorrono ad alternative pericolose che le pongono a maggior rischio di abuso e sfruttamento⁴⁸.*

Oltre a un discorso prettamente politico, i migranti sono uno dei gruppi sociali meno protetti anche nella sfera dei diritti umani, ed il genere è un fattore ulteriore di vulnerabilità. Gli organismi internazionali sono stati fin troppo timidi nel trattare i diritti umani delle persone migranti e non esiste ancora un meccanismo globale con lo scopo di orientare e supervisionare le politiche in tal senso⁴⁹. Il principale strumento internazionale a riguardo è la Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite Sui Diritti di Tutti i Lavoratori Migranti e le Loro Famiglie. Ciò nonostante questo documento non contempla le necessità specifiche di

47 Traduzione mia

48 AGUSTIN, L. (2005), *Cruzafronteras atrevidas: Otra visión de las mujeres migrantes* en MIRANDA, M.J. (2005), *Mujeres extranjeran en prisión*, Universidad Complutense, Madrid, p. 106.

genere, come il riconoscimento della loro maggior vulnerabilità verso diverse forme di violenza sessuale e le protezioni specifiche per colf, badanti e prostitute. Il problema principale di questo documento è che molti degli Stati ricettori non hanno voluto ratificarlo a causa del fatto che percepiscono il riconoscimento dei diritti dei migranti illegali come uno stimolo alla migrazione irregolare⁵⁰.

Tra i tanti aspetti che concernono i diritti e le condizioni di vita delle donne migranti, Perez Orozco, Paiewonsky e Garcia Dominguez (2008) ne selezionano due: la salute, in particolare quella sessuale e riproduttiva, e il lavoro domestico, nicchia d'inserzione delle donne migranti.

L'accesso dei migranti ai servizi di salute, anche in quei paesi che offrono una copertura abbastanza ampia di questi, come l'Italia, è di solito comunque limitato e inefficiente. Le persone migranti presentano tassi molto elevati di malattie e di incidenti dovuti alla precarietà delle condizioni lavorative. Vari studi hanno riportato un'elevata incidenza dei problemi di salute mentale in questa fascia di popolazione⁵¹. Su questo fronte gli autori analizzano sei punti. Dal punto di vista delle politiche sociali, le normative internazionali hanno dichiarato la salute come diritto umano fondamentale, indipendentemente dallo status migratorio, nonostante nella maggior parte dei paesi ricettori prevalga ancora l'idea che l'accesso ai servizi di salute per i migranti senza documenti non sia un obbligo quanto un atto di generosità. Riguardo alle politiche migratorie, più diventano restrittive e aumenta la minaccia di detenzione e deportazione per i migranti senza documenti, più inducono questi soggetti a rinunciare ai servizi di salute. Al terzo posto, le barriere linguistiche e le differenze culturali con il personale sanitario locale costituiscono un altro importante ostacolo. Un altro aspetto rilevante è che molti migranti non sono sufficientemente informati sui servizi di salute dei paesi ricettori. Come quinto punto, nonostante il servizio sanitario in molti paesi dell'Europa sia pubblico e in gran parte gratuito, molti interventi devono essere pagati, cosa difficile per

49 PEREZ OROZCO,A. PAIEWONSKY,D. e GARCIA DOMINGUEZ,M. (2008), *Cruzando frontera II: Migracion y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, p. 48.

50 INTERNATIONAL LABOR ORGANIZATION (ILO) (2004), *En busca de un compromiso equitativo para los trabajadores migrantes en la economía globalizada*, Conferencia Internacional del Trabajo, 92.^a riunione, <http://www.ilo.org/public/spanish/standards/relm/ilc/ilc92/pdf/rep-vi.pdf> (05 marzo 2013)

51 ONUSIDA e Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) (2002), *El Derecho de los Migrantes a la Salud*, http://data.unaids.org/Publications/IRC-pub02/JC519-migrantsRightToHealth_es.pdf (15 febbraio 2013)

molti migranti con bassi stipendi. Infine, anche quando i migranti sono ben informati riguardo i loro diritti di salute, il processo per accedervi può essere lungo e complesso.

La situazione coinvolge in particolare le donne sia per motivi biologici (gravidanza e parto) sia sociali, dal momento che loro si fanno più carico dei bisogni di cura della famiglia, in particolare dei bambini. Tra l'altro, ci sono fattori che risultano di maggior impatto per le donne, come il rischio di subire aggressioni sessuali e violenza domestica, i loro maggiori indici di povertà e di disoccupazione e i loro minori livelli educativi. E' dunque interessante analizzare la situazione dell'Unione Europea, dal momento che presenta un quadro preoccupante riguardo la salute sessuale e riproduttiva, laddove “...*molti studi constatarono che le migranti ricevono poca o nessuna attenzione prenatale ed hanno alti tassi di mortalità infantile e materna*”⁵² (Mora, 2007)⁵³. La questione dell'aborto illustra la difficoltà che le donne affrontano per accedere ai servizi di salute. I bassi indici di aborto delle donne immigrate rispetto alle donne native negli USA, dove il servizio sanitario è privato, mostrano come le migranti non riescano economicamente a gestire una situazione di gravidanza indesiderata; dall'altra parte gli alti indici di aborto delle migranti in Europa, dove questo si può ottenere attraverso servizi pubblici, sono sicuramente un fattore positivo di “libertà di scelta” di queste donne, però sono anche indicativi dei problemi delle migranti nel controllare la propria fecondità e ottenere informazioni/servizi contraccettivi opportuni.

Il secondo aspetto che i tre studiosi evidenziano rispetto ai diritti e alle condizioni di vita delle donne migranti è l'impiego domestico. Le condizioni lavorative nel servizio domestico sono un fedele riflesso delle situazioni precarie e vulnerabili dei settori lavorativi femminilizzati e segregati per genere ed etnia. I fattori che contribuiscono alla vulnerabilità di questo settore sono molti e determinati dal fatto che il lavoro domestico si realizza nella sfera privata della casa, mentre le normative legali e i meccanismi di supervisione lavorativa sono stati progettati per la sfera pubblica (associata normalmente al lavoro maschile). L'impossibilità delle istituzioni statali di offrire controllo e protezioni lavorative per le impiegate domestiche deriva dal fatto che qualsiasi tipo di supervisione potrebbe essere percepita dai privati datori di lavoro come un'invasione della loro privacy (Anderson, 2006). A questo si aggiungono le difficoltà e i costi di estendere controlli statali all'interno delle

52 Traduzione mia

53 MORA, L. (2003), *Las Fronteras de la Vulnerabilidad: Género, Migración y Derechos Sexuales u Reproductivos*, Fondo de Población de Naciones Unidas (UNFPA), www.eclac.cl/celade/noticias/paginas/2/11302/LMora.pdf (10 marzo 2013)

singole famiglie. In questo modo, le possibilità per una donna di ottenere un permesso di lavoro e di residenza in regola sono molto più scarse che quelle degli uomini.

Inoltre, le restrizioni di entrata coinvolgono in maggior misura le donne e ciò induce un sempre maggior numero di potenziali donne migranti a rivolgersi a sistemi di traffico di persone. Questi generano un debito dei migranti nei confronti dei loro trattatori che li costringono a doverli pagare una volta passata la frontiera e ricevuti i primi stipendi. Altre strade più sicure per le donne migranti sono il matrimonio con un cittadino del paese ricevente o il ricongiungimento familiare anche se sono strade che limitano l'autonomia di queste donne. In tal senso, il caso della Spagna è stato paradigmatico: il regolamento fino al 2003 stabiliva che le donne che avevano conseguito la legalità tramite matrimonio o ricongiungimento familiare avessero il permesso di residenza legato a quello del marito e in caso di divorzio o separazione prima dell'anno questo comportava per la donna una ricaduta nell'illegalità. Il rischio di perdere lo status regolare per queste donne era un freno che le bloccava dal denunciare possibili violenze domestiche da parte del marito⁵⁴

Il modo in cui ogni stato gestisce e regola i flussi migratori ha un effetto diretto sullo status legale o illegale che il migrante avrà nel paese di destinazione. Lo status illegale ha un'importanza rilevante nel fenomeno delle rimesse in quanto condiziona le possibilità d'accesso a canali formali d'invio (alcune normative esigono il possesso di documenti al momento di aprire conti correnti, realizzare trasferimenti di denaro, ecc.), condiziona l'inserimento in reti sociali più ampie e rende più facile situazioni di sfruttamento lavorativo e salari al di sotto del minimo permesso dalla legge (Ramirez et al. 2005:29).

Per quanto riguarda invece le politiche d'integrazione, di solito queste sono destinate solo ai migranti regolari, non tengono conto della specificità del genere, orientando le donne verso settori prevalentemente femminili, e allo stesso tempo non tengono conto delle particolarità delle condizioni di vita delle donne migranti come ad esempio le difficoltà che possono avere coloro che sono migrate come mogli. L'integrazione influenza notevolmente l'invio o meno delle rimesse in quanto una persona inserita a pieno nel paese di destinazione devolgerà meno denaro in patria rispetto a una persona poco inserita che con la speranza di ritornare nel paese di origine punterà maggiormente sull'invio delle rimesse (Ramirez et al.2005:31). Numerosi studi⁵⁵ hanno dimostrato che le donne hanno una maggiore tendenza a stabilirsi definitivamente o a lungo termine nel paese di destinazione. Tuttavia le nostre

54 RAMIREZ,C. GARCIA DOMINGUEZ,M. e MIGUEZ MORAIS,J. (2005), *Cruzando frontera: Remesas, Genero y Desarrollo*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, p. 30.

interviste, come vedremo, mostrano come l'averne o meno dei figli nel paese di origine influenza notevolmente sia sulla decisione dell'invio delle rimesse sia sulla decisione di stabilirsi a lungo termine nel paese di destinazione. Le donne che hanno lasciato figli in patria si sentono in dovere di lavorare per mantenere i propri figli attraverso le rimesse, mentre quelle che sono riuscite ad ottenere un ricongiungimento si preoccupano maggiormente dell'inserimento dei figli nella nuova società e meno dell'invio di denaro e di un possibile ritorno.

2.2.2 Cambiamenti nelle relazioni fra i generi: l'impatto dei processi migratori sull'empowerment delle donne

La segregazione presente nei mercati lavorativi comporta dunque opportunità e condizioni di lavoro diverse per ogni sesso, con minori redditi e maggiori rischi di sfruttamento per le donne. Benché le donne ottengano spesso un inserimento più rapido, i posti di lavoro ottenuti dagli uomini di solito hanno stipendi più alti e migliori condizioni di lavoro. Le donne più degli uomini si trovano in situazioni irregolari, con le difficoltà di esercizio dei propri diritti che comporta (Jolly e Reeves, 2005). Inoltre, gli uomini rispetto alle donne, sono percepiti come una minaccia e maggiormente esposti alla xenofobia (specie nel caso di uomini neri e musulmani). Sembra non esserci alcun aspetto della condizione migratoria che non sia condizionata dal genere.

Come può la migrazione influenzare i ruoli di genere all'interno della coppia, famiglia o comunità? In che misura incrementano i livelli di autonomia delle donne migranti? Perez Orozco, Paiewonsky e Garcia Dominguez (2008) rispondono a queste domande evidenziando che tutto ciò dipende dall'insieme di elementi relativi alla migrazione: se le donne sono emigrate da sole o come parte di un progetto familiare, se hanno figli nel proprio Paese oppure no, se il loro livello di istruzione è alto o basso, se le loro condizioni migratorie sono irregolari o meno e in base alle caratteristiche della cultura d'origine.

Le migranti non costituiscono una fascia di popolazione omogenea. Le condizioni di genere s'intersecano con altre forme di oppressione (classe, razza, etnia e nazionalità). La simultaneità di questi diversi fattori spiega la molteplicità di risultati ottenuti, che possono

55 SEMENZA, R. e SAMEK LUDOVICI, M. (2011) *Rimesse, Genere e Sviluppo* in *Rimesse e Migrazione, Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Arrighetti, A. e Lasagni, A. (a cura di), Franco Angeli, Milano, pp. 84-86.

variare in modo significativo da un contesto ad un altro e possono persino essere tra loro contraddittori (Pessar, 2003; Menjivar, 2003). Ad esempio, diverse migranti sottolineano l'importanza del proprio guadagno il quale comporta ruoli paritari all'interno delle relazioni familiari e di coppia; altre invece vedono il lavoro remunerato come parte della loro funzione di moglie-madre e sostengono che, se le circostanze economiche della famiglia lo permettessero, sceglierebbero di non lavorare⁵⁶. Gli studi dell'UN-INSTRAW⁵⁷ dimostrano che le donne migranti che inviano rimesse contribuiscono a migliorare la propria condizione sociale e familiare in patria. Molte costruiscono nuove case, acquistano proprietà o finanziano piccoli negozi, il che migliora il loro status all'interno della propria comunità e famiglia di origine. Allo stesso tempo, altre donne percepiscono le esigenze di denaro sempre crescenti delle proprie famiglie come una forma di sfruttamento economico che impedisce loro di intraprendere attività di risparmio per il proprio uso personale. Inoltre, quelle che hanno lasciato figli nei propri paesi d'origine, soffrono la stigmatizzazione sociale per “l'abbandono” delle proprie famiglie.

All'interno delle case, per quanto riguarda la disuguaglianza di genere, durante tutti gli anni '90 sono apparsi negli USA studi che documentavano l'impatto positivo del lavoro remunerato delle mogli. Tuttavia l'empowerment delle donne all'interno della famiglia induce una perdita di potere ed autorità da parte dei mariti con diversi tipi di difficoltà (maggiori indici di alcoolismo fra gli uomini, maggior tasso di violenza familiare e separazione), in particolare qualora il marito sia disoccupato (Menjivar, 2003). D'altra parte, il fatto che le donne lavorino non le esonera dai lavori domestici, né tantomeno porta ad una distribuzione più equa di questi compiti con il proprio partner; per questo motivo molte donne migranti affrontano lunghe giornate di lavoro seguite da giornate di estenuanti lavori domestici (Menjivar, 2003).

In realtà la rinegoziazione dei compiti e lavori nelle famiglie migranti potrebbe costituire una risposta temporanea alle difficili condizioni economiche piuttosto che una trasformazione delle ideologie patriarcali tradizionali. Ciò mostra che i progressi in materia di parità di genere sono molto scarsi presso i migranti e diviene perciò necessario analizzarli non in maniera isolata ma in un contesto più ampio (altre forme di oppressione). Questo

56 MORA, L. (2003), *Las Fronteras de la Vulnerabilidad: Género, Migración y Derechos Sexuales u Reproductivos*, Fondo de Población de Naciones Unidas (UNFPA), www.eclac.cl/celade/noticias/paginas/2/11302/LMora.pdf (15 febbraio 2013)

57 <http://www.un-instraw.org/en/> (consultato nei mesi di gennaio e febbraio 2013)

spiegherebbe perché quando le donne migranti esprimono insoddisfazione per le proprie condizioni di vita, le loro lamentele spesso riguardano razza, etnia, classe o condizione legale e con meno frequenza “osano” identificare la causa dei loro problemi nelle disparità all'interno del nucleo familiare (Pesar, 2003).

Possiamo quindi capire le conclusioni di Pesar (1995) e di Fernandez-Kelly e Garcia (1990) riguardo la decisione di migranti cubane e dominicane di abbandonare il lavoro remunerato e tornare al ruolo tradizionale di casalinghe: davanti alla necessità di mantenere il proprio ruolo all'interno della famiglia, molte donne scelgono di adottare il modello familiare tradizionale come strategia per evidenziare il successo economico della casa. Su questa linea, gli studi dell'UN-INSTRAW suggeriscono un empowerment femminile più forte nelle donne che migrano indipendentemente dal marito. Queste donne diventano sostenitrici delle loro famiglie nel paese d'origine senza essere soggette ai problemi di genere prima citati.

Inoltre lo studio di Menjivar (2003) sulle migranti del Guatemala e del Salvador negli USA ci aiuta a capire come la relazione tra lavoro remunerato ed empowerment femminile mostri diverse varianti significative in funzione del fatto che le donne lavorassero prima di migrare, il livello di istruzione, classe, etnia, ecc. Le *indigenas* e *ladinas* sono due popolazioni del Guatemala. Le donne indigene vengono da un contesto culturale dove le donne lavorano e l'autorità del marito non è così accentuata. La cultura ladina invece, essendo più patriarcale, prevede che la donna si dedichi prevalentemente ai lavori domestici. Siccome le *ladinas* lavoravano meno prima di migrare, avrebbero da guadagnare molto di più in termini di empowerment personale come risultato della loro integrazione al mondo del lavoro. Nonostante ciò, è più difficile per loro abituarsi ai nuovi ruoli di genere all'interno delle famiglie e per questo spesso auspicano un ritorno ai valori tradizionali. Per le *indigenas* invece, più abituate a lavorare, la migrazione risulta un fenomeno molto meno conflittuale ma allo stesso tempo prevede meno miglioramenti a livello di genere.

Molte ricerche, come quella sulle donne marroccine di Renata Semenza (2011) e quella sulle donne dominicane di Mar Garcia Dominguez (2006), dimostrano che sono più le donne a non voler tornare nei propri paesi d'origine rispetto agli uomini e presentano maggiori tassi di naturalizzazione. Ciò può essere spiegato, stando al rapporto di Perez Orozco, Paiewonsky e Garcia Dominguez (2008), dagli effetti contraddittori della migrazione sulla posizione di classe delle persone migranti e le sue variazioni per quanto riguarda il sesso. Sia uomini che donne sperimentano mobilità sociale ascendente in relazione alla propria società d'origine e discendente nei confronti della società ricettrice (a causa dei lavori che realizzano

nonostante le loro qualifiche). Si aggiungono, inoltre, gli effetti dell'esclusione per cause etniche, razziali e nazionalità che rendono difficile la loro integrazione nella società ricevente. Risulta così chiaro il motivo per cui tanti uomini decidono di ritornare, ancor più quando il successo economico che possono ottenere dalla migrazione favorisce la scalata sociale all'interno della propria società. Le donne invece possono talvolta sperimentare un tipo di mobilità ascendente grazie agli effetti del lavoro remunerato, benché siano soggette agli stessi fattori discriminatori. L'aspirazione delle donne a preservare questa mobilità (che potrebbe invertirsi se ritornassero) spiegano non solo il minor interesse nel ritorno ma anche i maggiori sforzi per integrarsi all'interno della società ricevente. *Le donne, per esempio, tendono ad usufruire maggiormente dei servizi sociali e partecipare di più nella società in cui si inseriscono. Gli uomini sembrano invece più attivi nelle associazioni della diaspora che li coinvolgono in progetti di sviluppo con rimesse collettive e all'attivismo politico in patria.*⁵⁸ (Perez et al. 2008:60).

Benché il genere sia fondamentale nel processo migratorio tanto degli uomini come delle donne, questo può agire in maniera diversa in base alle differenti situazioni e contesti. Di conseguenza la migrazione può in alcuni casi rafforzare certe tendenze e disuguaglianze di genere mentre in altri può superarle. Risulta dunque inappropriato sia parlare di un progresso vero e proprio come di un'involuzione sull'empowerment delle donne. Non possiamo nemmeno valutare il livello di empowerment soltanto in funzione del genere (Pesar, 2003) senza prendere in considerazione altri fattori che condizionano le loro vite. Come Herrera (2005) segnala riguardo le migranti ecuadoriane in Spagna, i successi associati al lavoro salariato dovrebbero essere valutati alla luce delle molteplici modalità di subordinazione e sfruttamento che caratterizzano le esperienze migratorie di queste donne, in particolare in ambito lavorativo, così come la permanenza delle tradizionali ideologie di genere in tutti e due i poli del percorso migratorio.

Pur considerando attentamente ognuno dei fattori precedentemente esposti, non c'è dubbio che le rimesse stiano gradualmente contribuendo a migliorare la situazione economica delle donne, sia come mittenti che come riceventi. Tuttavia molte delle donne che ricevono denaro dalle rimesse non devono essere viste unicamente come beneficiarie delle rimesse o vittime dell'abbandono coniugale; anzi spesso molte divengono capo famiglia o ampliano la loro partecipazione in diverse attività produttive. Non ultimo, qualora la migrazione sia femminile, ci sono anche uomini che rimangono nelle comunità d'origine facendosi carico dei

58 Traduzione mia

compiti familiari che fino a quel momento non avevano mai assunto, alterandosi in questo modo la divisione di genere dei lavori (Curran et al., 2003). Inoltre, negli scambi transnazionali non solo circola denaro ma anche idee, simboli e credenze (le “rimesse sociali”, per usare la terminologia di Levitt, 1996) che, nonostante siano difficili da misurare, possono avere un impatto significativo nello sviluppo e nell'uguaglianza di genere. Tuttavia, bisognerebbe considerare che lo studio delle tendenze d'invio presuppone che i cambiamenti nei ruoli di genere incaricati di inviare rimesse sono nel complesso limitati (Gregorio, 1998). *“Da un lato il risparmio di una considerevole parte del salario, con il fine di essere inviato, limita la quantità effettiva di denaro che le donne riservano per sé stesse. Dall'altro, in certe situazioni, le rimesse non sono investite nelle finalità previste dalle donne, ma la ricezione di esse da parte di un uomo fa sì che vengano poi investite in obiettivi diversi”*⁵⁹(Ramirez et al. 2005:38).

Per concludere, si potrebbe fare riferimento all'affermazione di Perez Orozco, Paiewonsky e Garcia Dominguez (2008:63) *“L'esaltazione delle donne migranti come sempre disponibili a sacrificarsi per il benessere delle proprie famiglie, le impoverisce materialmente, riducendo la loro qualità di vita e possibilità di realizzazione personale. Tuttavia sono sottoposte alle sue rappresentazioni nella letteratura sulla migrazione come remittenti più affidabili, migliori amministratrici, migliori soggetti di credito per investimenti, ecc. Queste rappresentazioni non solo rafforzano gli stereotipi sulle donne, ma possono persino portare alla strumentalizzazione degli stessi negli interventi di sviluppo comunitario, che molte volte sono formati intorno ai ruoli femminili come remittenti o amministratrici di rimesse. In questo contesto di sfruttamento lavorativo femminile, di produzione delle disuguaglianze di genere nel lavoro e a casa, di sopravvalutazione dei sacrifici personali delle migranti nei confronti del benessere familiare, si dovrebbe spostare la discussione sugli effetti dell'empowerment della migrazione femminile”*⁶⁰.

59 Traduzione mia

60 Traduzione mia

CAPITOLO III

ANALISI DELLA DIMENSIONE DI GENERE NELL'INVIO DI RIMESSE AL PERU'

I risultati della ricerca empirica che presento sulle donne emigrate dal Perù a Milano si inquadrano nel background teorico fin qui richiamato. I tre obiettivi della ricerca erano, da un lato, comprendere il modo in cui le dinamiche di genere stabilite in un contesto sociale, economico e politico specifico determinano il fenomeno delle rimesse (tanto nel paese di destinazione come in quello d'origine); dall'altro, il modo in cui i nuovi ruoli economici e sociali delle donne migranti che inviano rimesse possono influenzare le relazioni di genere; infine, l'analisi degli effetti delle rimesse femminili sullo sviluppo locale e sulla comunità d'origine. In generale, l'ipotesi che voglio difendere è che il genere della persona che invia le rimesse determina il volume, la frequenza di invio e il sostenimento nel lungo periodo dell'invio del denaro. Lo studio, realizzato nel mese di Novembre del 2012, ha previsto un'indagine sul campo su un campione di 30 persone di cui ho selezionato 10 donne e 10 uomini peruviani, in base alla chiarezza delle risposte, immigrati e residenti in Lombardia. L'indagine si è svolta presso il Consolato del Perù a Milano, intervistando solo le persone che davano esplicitamente la loro disponibilità: i colloqui si sono svolti in lingua spagnola e quindi tradotti. Gli stralci di interviste riportati verranno accompagnati da un codice di riferimento relativo alla persona intervistata⁶¹. I principali documenti sui quali mi baserò in un quadro teorico saranno i rapporti della United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (UN-INSTRAW)⁶².

La prima evidenza che emerge dagli studi sulle migrazioni è che le donne sono la maggior parte dei migranti che inviano denaro ai Paesi d'origine. Questo ruolo di protagonista delle donne sarebbe un riflesso del processo di femminilizzazione della manodopera, spiegato nei paragrafi precedenti. Sebbene le quantità inviate da uomini e donne sembrerebbero essere

61 Ad esempio: Carlos/E38/Lima/Sposato con figli in Italia/1994, Charito/E22/Lima/Celibe senza figli/2009, Gilberto/E35/Lima/Celibe senza figli/1996, Hector/E40/Junin/Sposato con figli in Italia e in Perù, Juana/E30/Lima/Sposata con figli in Italia/2002, Luis/E47/Lambayeque/sposato senza figli/2009, Maria/E63/Apurimac/Sposata con figli in Italia/1990, Milagros/E55/Lima/Celibe con figli/2000, Nadia/E22/Junin/Celibe senza figli/2010, Patricia/E47/Celibe con figli in Perù/2005, Rocio/E50/Lima/Celibe con figli in Italia/1990, Teresa/39 anni/Huancayo/Sposata con figli in Italia/2000

62 <http://www.un-instraw.org/> (consultato nei mesi di gennaio e febbraio 2013)

simili, le donne inviano una proporzione maggiore del proprio stipendio e con maggiore frequenza, il che implica un maggiore sforzo data la discriminazione salariale che soffrono nel paese di destinazione. Questa strategia si sosterebbe, secondo le fonti, grazie al risparmio severo delle donne migranti che presuppone alti costi per il loro benessere personale⁶³. Nel caso peruviano questa affermazione sembra riflettere la maggior parte dei casi. Le donne peruviane dichiarano più volte di spendere poco in vitto e alloggio perché lavorano in casa, a causa della segmentazione del mercato del lavoro in Italia, e di sacrificare le proprie spese personali con lo scopo di risparmiare per invii di denaro ai familiari.

Tu sai che vivendo in casa (lavoro) non hai spese, certo se vuoi spendere il denaro puoi farlo ma io lo risparmiavo tutto. Inviavo 200 mila lire (100 euro), con uno stipendio di 800 mila lire (400 euro). Inviavo il denaro poiché in casa mancava tutto e a me piace che non manchi nulla, non lo inviavo con uno scopo preciso ma lo affidavo a mio marito.

(Maria/E63/ Apurimac/Sposata con figli in Italia/1990)

Secondo le interviste si può dedurre che il motivo di questa divergenza tra l'ammontare del denaro inviato non sarebbe spiegato soltanto dalle differenze di genere nel mercato del lavoro (che ha avuto come conseguenza che negli ultimi anni le donne peruviane abbiano emigrato più degli uomini⁶⁴), ma anche da altri due fattori. In primo luogo, la maggior parte degli uomini intervistati sono stati gli ultimi arrivati all'interno del proprio nucleo familiare: mentre le donne arrivano per prime, come frutto di una decisione familiare o in modo indipendente, da sole, grazie ad altre migranti (sorelle, amiche), con il compito di fornire un'entrata alle proprie famiglie in difficoltà e avendo un progetto più a lungo termine; gli uomini, sono stati ricongiunti alle proprie mogli e figli non avendo più la funzione di sostenere la propria famiglia lasciata in patria, quanto piuttosto la famiglia in Italia. In secondo luogo, alcuni uomini peruviani sono venuti in Italia nelle prime ondate di migrazione, quando il processo di femminilizzazione non si era ancora avviato, traendo beneficio dai

63 MARTINEZ PIZARRO, J. (2003), *El mapa migratorio de América Latina y El Caribe, las mujeres y el Género*, Proyecto Regional de Población, CELADEM UNFPA, Serie Población y Desarrollo N.44, Santiago de Chile, <http://www.oas.org/atip/Migration/CEPAL%20Study%20on%20Migration.pdf> (15 febbraio 2013)

64 Tra gli anni 1997 e 2007 la migrazione delle donne peruviane all'estero ha rappresentato il 51,2% del totale dei migranti. È dal 1994 che la migrazione delle donne peruviane inizia a consolidare la sua crescita: in quell'anno sono emigrate 25.131 donne peruviane, nel 2001 sono state 40.245, e nel 2007, 123.000 (Arteaga 2010:32).

programmi di ricongiungimento familiare, integrandosi più facilmente e portando in Italia il proprio nucleo familiare senza più dovere inviare denaro in Perù⁶⁵.

Su questo punto condivido l'idea di King (2006): *“Spesso si parla della 'natura nutriente' delle donne e il loro maggiore senso di dovere e responsabilità sulle questioni familiari; gli uomini sono frequentemente accusati di essere egoisti e di non compiere i propri obblighi familiari. Deduciamo che questa è una “verità” creata da asserzione e ripetizione, più che essere validata mediante una rigorosa investigazione scientifica. Le analisi femministe su questi temi, rischiano di creare dei miti e degli stereotipi”*⁶⁶.

Le donne tuttavia, rispetto agli uomini, sembrano inviare più denaro e con più frequenza ai propri genitori e familiari in Perù, anche dopo il ricongiungimento del proprio nucleo familiare. In questo modo, si può osservare una maggiore disponibilità da parte delle donne peruviane nel rispondere a situazioni inaspettate nella propria famiglia d'origine e una tendenza a favorire altri membri della famiglia non appartenenti al proprio nucleo familiare ristretto⁶⁷.

Sono venuta senza mio marito, perché vivevamo in una società precaria. In casa eravamo tredici persone, così ho deciso di venire qui per affrontare la situazione della mia famiglia. Volevo aiutare tutti, non potevo escludere nessuno. Ho sempre aiutato i miei genitori, alla fine sono rimasti solo i miei genitori e mia sorella, e li ho aiutati fino all'ultimo giorno [...] L'ultima volta ho inviato a mia sorella 500 euro perché aveva un problema degli occhi. Adesso non invio più niente perché i miei fratelli hanno denaro, hanno figli che lavorano, quindi solo ogni tanto invio regali.

(Maria/E63/ Apurimac/Sposata con figli in Italia/1990)

Come risulta da questa intervista, le rimesse dipendono molto dalla situazione economica dei fratelli in patria. Qualora i genitori non fossero in grado di contare su un'altra entrata, sia uomini che donne ne inviano più frequentemente.

65 ARTEAGA, AM. (2010), *Mujeres Migrantes Andinas: Contexto, políticas y gestión migratoria*, Abriendo mundos ORG, Santiago de Chile, p.14.

66 Traduzione mia

67 Secondo uno studio della Banca Mondiale (World Bank, 2007) che analizza lo studio del contributo femminile al reddito delle famiglie d'origine, le donne immigrate dominicane negli USA sono “l'assicurazione” delle proprie famiglie, garantendo il mantenimento dei propri genitori e di altri familiari, mentre gli uomini compiono questa funzione solo quando sono l'unico membro della famiglia ad abitare all'estero; questo sarebbe dovuto al fatto che gli uomini inviano più spesso le loro rimesse con finalità di investimento, mentre le donne si preoccupano di più del sostentamento delle proprie famiglie.

Non invio denaro, dal momento che tutti i miei fratelli lavorano ed economicamente stanno bene, mia madre e mio fratello sono insegnati, mia sorella sta già scrivendo la sua tesi per laurearsi. (Nadia/E22/Junin/Celibe senza figli/2010)

I miei figli sono nati qui e mi sono sposata in Perù. Ho conosciuto mio marito in Perù, sono tornata per il matrimonio e poi l'ho portato qui con me... Invio rimesse per mia madre a volte, ma mio marito ne invia di più perché lui ha la sua famiglia a carico. Io non invio mensilmente denaro perché lo inviamo insieme ai miei fratelli. (Juana/E30/Lima/Sposata con figli in Italia/2002).

Per quanto riguarda i migranti celibi senza figli, invece, la tendenza sembra essere diversa dalla tesi dominante: nel caso peruviano gli uomini single senza figli affermano di inviare più frequentemente e più denaro ai propri genitori e in particolare alla madre rispetto alle donne single senza figli che spesso hanno dichiarato di non inviare alcuna somma di denaro per questo fine.

Prima inviavo 250 euro al mese. Ora invio con mio fratello sui 150/200 euro al mese però dipende dalla disponibilità del momento o dall'urgenza. Inviavo il denaro come sostegno per la mia famiglia, per i miei genitori. Non ho ancora investito ma mi sono sempre preso cura della casa di mia madre in Perù. Lei riceve le rimesse che invio per gli alimenti e per i suoi medicinali. Mi tengo in contatto telefonicamente e poco attraverso internet, poiché i miei genitori non lo sanno usare. I miei genitori si ammalano ed io ho del denaro da inviare nonostante mia sorella sia là. La decisione è stata sempre mia. (Gilberto/E35/Lima/Celibe senza figli/1996).

Invio rimesse perché vorrei costruire qualcosa. Qui lavoro come badante. Da quando sono arrivata ho per prima cosa investito il denaro nei miei studi poi, ho iniziato ad inviarlo a mio zio affinché comprasse il terreno per me. Invio 300 o 400 euro al mese cioè un terzo del mio stipendio poiché guadagno 1200. Abito qui con mia madre. In Perù stavo già iniziando a studiare infermeria all'università "Alas Peruanas". Ho una fiducia totale in mio zio, lui li risparmia in un conto a nome suo poiché non mi lascerebbero aprire un conto corrente non avendo né un contratto di lavoro né uno stipendio. (Charito/E22/Lima/Celibe senza figli/2009).

Questa contraddizione mi fa capire che un'analisi di genere si scontrerebbe sempre con altre variabili di disuguaglianza come la classe sociale, il livello di istruzione, ecc. (Donato, 2006). Un esempio di come altre variabili come la classe sociale, il livello di istruzione e il

periodo di arrivo, insieme al genere, influiscono sul percorso e sulle condizioni di vita della migrante è rappresentato dal caso di Rocio e quello di Nadia. Rocio è arrivata in Italia per studiare architettura al Politecnico di Milano ed è riuscita ad integrarsi molto bene anche a causa della mancata frequenza di connazionali, probabilmente per la sua classe sociale (media alta), e il motivo del viaggio (studi), in un momento in cui in Italia il fenomeno migratorio non era percepito come minaccioso (primi anni '90); è riuscita a trovare lavoro in un ambito non ghettizzato dagli stranieri. Nel frattempo la crisi economico-politica peruviana raggiungeva il suo apice. Tutti questi fattori messi insieme hanno fatto sì che Rocio percepisse i vantaggi dell'emigrazione in modo particolare. Integrata e condizionata dai ricordi di ciò che si era lasciata alle spalle, ha deciso di non tornare più. Nadia invece, sociologa di professione, è venuta in Italia due anni fa quando in Perù la crescita economica era già avviata; pensando di trovare altre condizioni, non è riuscita ad integrarsi e, come nel caso di Rocio, condizionata dai ricordi di ciò che si era lasciata alle spalle (in questo caso positivi), non vede l'ora di tornare. Nadia non frequenta italiani, non avendo l'opportunità di conoscerli a causa della segregazione delle donne peruviane nell'ambito del lavoro domestico, né peruviani, probabilmente a causa della sua classe sociale (media-alta). Credo che a questo punto sia indispensabile, da una parte, spiegare il classismo peruviano e, dall'altra, sottolineare la soggettività di questa variabile per delineare meglio la mia conclusione. Il fatto che i migranti peruviani di classe media-alta preferiscano frequentare italiani e non connazionali si potrebbe spiegare con la disuguaglianza sociale peruviana, particolarmente sedimentata nella struttura sociale latinoamericana, proveniente fin dai tempi della conquista spagnola sotto forma di razzismo e che oggi si traduce in un classismo, per cui i ceti sociali non si mescolano o lo fanno solo parzialmente. Tale fenomeno è rimasto latente per anni ed è diventato, usando la terminologia di Durkheim, un *fatto sociale*; è per questo motivo che si potrebbe dedurre che i migranti di gruppi sociali diversi non interagiscono tra loro. Non sono comunque in grado di fornire una conclusione definitiva in merito.

La principale tra le “altre variabili” importanti non è lo stato civile quanto la condizione di maternità o di paternità. Non penso si debbano mettere in un'unica categoria le donne migranti madri insieme a quelle che non lo sono dato che il processo migratorio è estremamente differente nei due casi. Per una donna senza figli gli obiettivi del risparmio sono cinque: le rimesse, portare in Italia i propri familiari, assicurarsi la vecchiaia o l'investimento a lungo periodo, l'investimento a breve periodo e per pagare i debiti contratti a

causa della migrazione. Per le donne madri invece gli obiettivi si dividono in periodi condizionati dal percorso di ricongiungimento dei figli, come ci illustra Milagros:

Prima pensi a portare in Italia i tuoi figli, pensi solo a quello, poi pensi all'istruzione, e soltanto dopo puoi iniziare a pensare alla tua vecchiaia e all'investimento a lungo termine.

(Milagros/E55/Lima/Celibe con figli/2000)

D'altra parte la differenza tra gli uomini genitori e coloro che non lo sono è molto più marcata. Mentre gli obiettivi dei primi sono simili a quelli delle madri, gli obiettivi degli uomini celibi potrebbero di più assomigliare alle “motivazioni di interesse individuale” analizzate da Lucas e Stark nel 1985: motivazioni legate all'aspettativa di avere dei ritorni in futuro – eredità, investimenti produttivi, immobili- e l'entità delle rimesse dipenderebbe dal reddito del migrante, ma non dalle condizioni economiche della famiglia d'origine⁶⁸.

Qui ho fatto il mutuo per la mia casa, vorrei comprare un proprietà in Perù ma non posso per il momento perché la mia priorità è lo studio dei miei figli. In Perù non ho investito nulla, non so come stiano andando le cose. Conosco connazionali che sono andati via ormai due settimane fa dopo quattordici anni, hanno comprato dei posti di vendita nel mercato a Vitarte e dicono che è un buon investimento, spero che vada bene a loro. Non faccio parte di alcuna associazione. Avendo figli non penso ci sia molta differenza tra uomini e donne, la donna però guadagna di più. Penso che sia l'uomo che la donna appoggiano la famiglia: non c'è differenza, questa riguarda la situazione in cui si ci trova.

(Raul/E43/Lima/Sposato con figli/2000)

Questi stralci anticipano anche un'altra variabile, cioè l'età: mentre le rimesse riguardano nella maggior parte dei casi la giovinezza, l'investimento e il risparmio per scopi individuali sono correlati all'età matura. I giovani, avendo a carico o essendo più disponibili ad aiutare il proprio nucleo familiare in patria, tendono ad essere più attivi nell'invio di rimesse; al contrario, i migranti più maturi (dai cinquanta anni in su) che hanno i propri figli inseriti nel mercato del lavoro e i cui genitori sono deceduti, si dedicano di più al proprio futuro.

Riguardo l'istruzione la maggior parte degli intervistati dichiara di aver almeno iniziato l'università o qualche istituto tecnico. Sono soprattutto gli uomini che dichiarano di aver finito l'istruzione superiore e si lamentano, più delle donne, della mancanza di validità dei

68 SEMENZA, R. e SAMEK LUDOVICI, M. (2011), *Rimesse, Genere e Sviluppo in Rimesse e Migrazione, Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Arrighetti, A. e Lasagni, A. (a cura di), Franco Angeli, Milano, Italia, p. 85.

documenti. Le lamentele dipendono dal grado di istruzione a cui si è arrivati e dal tipo di lavoro trovato in Italia, cioè dalla mobilità rispetto al proprio capitale umano, che in tutti i casi è discendente.

La laurea non mi è servita a nulla. Dal momento che non hai documenti puoi solo cercarti un lavoro mal pagato. Le difficoltà sono state i documenti all'inizio perché la lingua è relativamente facile.

(Hector/E40/Junin/Sposato con figli in Italia e in Perù).

Quest'ultima variabile (l'istruzione) a sua volta mi porta a capirne un'altra: il livello socio-economico dei migranti peruviani. Dal momento che l'educazione superiore in Perù non sempre è gratuita, si può pensare che si tratti di un campione di uomini di livello socio-economico medio mentre delle donne non possiamo concludere niente con certezza. Questo risultato si può spiegare tra l'altro dalla provenienza dei nostri intervistati: solo uno dei dieci uomini e un terzo delle donne non provengono dalla regione costiera. E' questa la regione che aggruppa la classe sociale media: possiamo dedurre che la maggior parte dei migranti maschi che abbiamo intervistato non siano poveri, mentre le donne incontrate mostrano una maggiore diversificazione.

Infine, l'ultima variabile che ho analizzato è il “livello d'integrazione” il quale, interagendo con il genere e con altre variabili, condiziona sia gli investimenti sia le rimesse. Nelle interviste si è notato che gli uomini hanno un livello d'integrazione molto minore rispetto alle donne. I dieci intervistati hanno espresso l'insoddisfazione di vivere in questo Paese. Sia gli uomini che le donne sono molto legati al Perù e dichiarano la loro intenzione di tornare; tuttavia gli uomini sono più convinti di voler tornare ed è per questo motivo che si focalizzano sul risparmio individuale per investimenti futuri. Le donne, invece, non essendo tanto convinte a causa dell'incertezza che comporta il futuro dei figli, si focalizzano più sulle rimesse e sul benessere dei familiari rimasti in patria. Un esempio della mancata integrazione degli uomini ci è fornito da Luis, sposato, senza figli e che, pur di non rimanere in Italia, ha deciso di lasciare la moglie (che lavora) in Italia.

Finora non sono tornato in Perù ma penso di ritornare tra poco per sempre e di non dover più ritornare qui. Per me non c'è futuro qui. La difficoltà è trovare lavoro e quando lo trovo lo stipendio è molto basso, devo cercare due o tre lavori, mi alzo alle quattro del mattino ed esco di casa alle 5:00, tornando a casa alle 5:30 del pomeriggio. Lavoro troppo e lo stipendio è troppo

poco, è molto stancante. Sono stanco ormai, il problema ora è che non si trova lavoro: per un posto di lavoro per fare le pulizie si presentano quattromila persone.

Luis/E47/Lambayeque/sposato senza figli/2009

Prima di tutto c'è quindi un problema di integrazione economica, che permetta di vivere senza continue preoccupazioni: l'estrema precarietà può portare al fallimento del progetto migratorio a causa delle troppe difficoltà da affrontare. In secondo luogo però, ci sono anche dei problemi di integrazione culturale, che spingono a risparmiare per realizzare un piccolo investimento produttivo in Perù, per un ritorno in tempi brevi:

Mia moglie rimarrebbe perché ha un posto fisso, lei sta bene, guadagna di più. Sono a posto con la legge perché sono venuto tramite ricongiungimento familiare, nonostante ciò non mi piace vivere qui, non mi piace questo Paese, è un Paese triste. Non è come in Perù, dove uno può uscire e trovarsi con i vicini, ascoltare la musica... in un negozio trovi di tutto, non devi fare una coda inutile dal medico per prendere un medicinale in farmacia, mi diverto, gioco a calcetto, bevo la mia *chelita* (birra). Qui si tratta solo di spendere denaro. C'è molta invidia tra i peruviani, che pur sapendo di un posto di lavoro non te lo dicono. Ho lavorato con peruviani e non mi hanno pagato, avrei potuto spaccargli la faccia ma qui le cose si risolvono in questura, così ci siamo dovuti andare. In Perù vorrei comprarmi un camion, perché conosco bene il mercato del riso, so come funziona e voglio prendermi un piccolo camion da 22 o 25 mila dollari.

(Luis/E47/Lambayeque/sposato senza figli/2009)

In questo caso in particolare si può notare un indizio di disuguaglianza di genere in quanto il marito sembra non tenere conto del sacrificio compiuto dalla moglie per portarlo in Italia e prende la decisione di tornare da solo senza considerare la probabile solitudine della coniuge. Tuttavia, come ho già detto nel capitolo due, è necessario analizzare i progressi in materia di parità di genere non in maniera isolata ma in un contesto più ampio (altre forme di oppressione). A riguardo Pesar (2003) afferma che questo spiegherebbe perché quando le donne migranti esprimono insoddisfazione per le proprie condizioni di vita, le loro lamentele spesso riguardano razza, etnia, classe o condizione legale e con meno frequenza osano incolpare i loro problemi di disparità all'interno del nucleo familiare. Nelle interviste l'ipotesi di Pesar si avvera. Nessuna delle 10 intervistate ha detto qualcosa riguardo alle dinamiche di genere bensì riguardo altri malesseri.

La preoccupazione delle donne peruviane si manifesta anche nei loro sforzi nell'appoggiare anche la migrazione di altri membri della famiglia (oltre a il marito e i figli). Questo si deduce, in primo luogo, dal fatto che sia gli uomini che le donne intervistati hanno

affermato di essere venuti grazie a contatti femminili (moglie, zie, sorelle e figlie) e, in secondo luogo, in quanto le donne in molti casi hanno affermato di aver contribuito alla migrazione dei propri familiari (genitori, fratelli, mariti e figli), mentre gli uomini in pochi casi hanno dimostrato lo stesso impegno. In questo modo osserviamo molti più uomini soli e celibi, senza figli o con figli in patria, uomini che non hanno mostrato interesse nel portare in Italia i propri familiari a causa della convinzione che siano in questo paese solo temporaneamente. Condivido quindi le conclusioni dello studio della Banca Mondiale in merito alla migrazione messicana verso gli USA che evidenzia il ruolo che giocano le reti migratorie familiari, sottolineando che le reti femminili sono una delle condizioni determinanti non solo della migrazione delle donne ma anche di quella maschile. Dal momento in cui le reti migratorie tendono ad essere determinate dal sesso e dall'occupazione, gli autori interpretano questo risultato come una prova di maggior compromesso delle donne migranti con le loro famiglie d'origine, che le porta a coltivare relazioni sociali e prestare un maggior appoggio ai familiari appena arrivati.

Le donne dimostrano, inoltre, una maggiore costanza nel tempo degli invii di denaro, mentre gli uomini tendono a distaccarsi dalle famiglie d'origine stabilendo nuovi legami affettivi nei paesi di destinazione⁶⁹. Nelle nostre interviste si osserva che le donne continuano ad inviare rimesse ai familiari lasciati in patria anche dopo il ricongiungimento familiare, o dopo aver formato una famiglia in Italia, anche se in modo meno costante; mentre gli uomini tendono a porre l'invio in secondo piano una volta che si sposano o hanno avuto dei figli. Questo è il caso di Carlos che dopo la nascita di suo figlio ha smesso di inviare rimesse in modo costante ma inviandone ogni tanto per le cure mediche dei genitori anziani:

E' normale voler aiutare i propri genitori o, quando c'erano i miei fratelli, aiutare anche loro. Ora non posso più inviare nulla poiché ho un bambino appena nato. Per una persona sola il discorso è completamente diverso. Non invio molto denaro, invio circa cento/duecento euro ogni tanto. Invio il denaro per cure mediche, perché i miei sono ormai anziani. Non ho nulla in Perù, qui ho comprato alcune case. Quando i miei figli saranno cresciuti e non avrò più queste spese potrò pensare ad investire in Perù ma non ora.

(Carlos/E38/Lima/Sposato con figli in Italia/1994)

69 PEREZ OROZCO,A. PALEWONSKY,D. e GARCIA DOMINGUEZ,M. (2008), *Cruzando frontera II: Migracion y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, p.66-67.

Secondo la mia opinione, ciò non vuol dire che gli uomini si disinteressino delle proprie famiglie in patria ma che il ruolo di capofamiglia e gli scarsi guadagni delle mogli fanno sì che pongano più attenzione al proprio nucleo familiare in Italia. Ciò non sembra valido per i soggetti celibi senza figli in quanto alcuni affermano di inviare mensilmente e altri non inviare proprio senza distinzione di genere.

I celibi senza figli rappresentano sempre di più una minoranza a causa, a mio parere, di due fattori convergenti: da un lato, il fatto che la migrazione peruviana verso l'Italia si avvia negli anni '90 con la crisi economico-politica peruviana e, ormai affermata, ruota attorno alle famiglie (giacché i ricongiungimenti sono già stati compiuti nel trascorso dell'ultimo decennio del secolo scorso e del primo decennio di quello nuovo); dall'altro, dal fatto che la crisi del Nord del mondo, insieme alla crescita economica peruviana degli ultimi anni, ha disincentivato la migrazione di soggetti celibi che migrano all'avventura o in cerca di fortuna.

E' importante soffermarci su quest'ultimo argomento per capire l'importanza che i fenomeni macroeconomici hanno avuto sulla migrazione peruviana non solo dal punto di vista dei mercati del lavoro quanto piuttosto delle decisioni che prendono i migranti. Tutti i 30 intervistati hanno parlato degli effetti della crisi economica in Italia e sono soprattutto gli uomini a lamentarsi dei relativi problemi, essendo i loro tradizionali settori lavorativi tra i più colpiti dalla crisi. Le donne sembrano essere più interessate alla crescita economica peruviana degli ultimi anni, probabilmente perché mantengono una maggior comunicazione con il proprio Paese. Questi due fattori economici hanno influenzato, secondo le affermazioni degli intervistati, le decisioni dell'ammontare e la frequenza dell'invio delle rimesse, del ritorno annuale e dei possibili investimenti a breve termine in modo negativo e di quelli a lungo termine in modo positivo.

Sappiamo tutti che il Perù oggi sta crescendo, siamo ottimisti nell'investire là. Manca però un po' di informazione. Quando sono andato in Perù un paio di volte ho visto che si sta bene. Parlando con qualche parente che si trova là ho deciso che investirò in una azienda di costruzioni.

(Roberto/E44/Lima/Sposato con figli in Italia/1995)

Inviavo rimesse regolarmente ma con la crisi la situazione è cambiata. Adesso mi basta solo per me stesso, per l'affitto, ecc. Prima inviavo mensilmente, ora solo quando ho qualcosa in tasca, ogni tre mesi o se c'è un'emergenza. Prima inviavo 250 euro al mese. Adesso invierò con mio fratello 150 o 200 euro al mese però dipende dalla disponibilità del momento o dall'urgenza. Inviavo il denaro come appoggio alla mia famiglia, per i miei genitori.

(Gilberto/E35/Lima/Celibe senza figli/1996)

Anche la frequenza del viaggio annuale di ritorno è condizionata dai figli in modo diverso per madri e padri. Ordinando i gruppi in base alla maggiore frequenza dei viaggi, si inizia con i maschi celibi o uomini con figli in patria, li seguono le donne celibi o madri senza ricongiungimento, in terzo luogo le donne madri con figli nel paese di destinazione e infine uomini padri con figli nel paese di destinazione. In questo modo, le donne ritornano a trovare i propri genitori da sole con più frequenza rispetto gli uomini che si rifiutano di viaggiare senza il nucleo familiare.

Nel caso peruviano, i principali ricettori e amministratori delle rimesse sono principalmente le donne, così come argomentano le ricerche di Perez Orozco, Paiewonsky e Garcia Dominguez (2008)⁷⁰ riguardo le donne dominicane, e Semenza e Samek Lodovici (2011)⁷¹ riguardo le donne marocchine. Si può notare in questo aspetto, una leggera differenza fra uomini e donne. Da una parte, gli uomini dichiarano di inviare rimesse a mogli, conviventi, figlie e specialmente madri, affidando loro la gestione del denaro. Dall'altra, la maggior parte delle donne intervistate affermano di inviare denaro ai propri mariti; tuttavia, nei casi in cui il marito non fosse in patria, sia essendo single sia trovandosi in Italia, il denaro è ricevuto prevalentemente da donne.

Non lo inviavo per un motivo preciso, lo inviavo direttamente a mio marito affinché non mancasse nulla. Il denaro che arriva alle sue mani è come il denaro che arriva alle mie, grazie a Dio ho avuto un marito buono che ha saputo amministrare il denaro e mi sono sempre fidata di lui.

(Maria/E63/ Apurimac/Sposata con figli in Italia/1990)

Invio denaro a mia madre ma non in modo costante, solo ogni tanto invio 200 euro a seconda che ci sia un problema in casa o meno. Invio il denaro soprattutto per la salute di mio padre e di mia madre se hanno bisogno di qualunque cosa e non per un fine specifico. Mia madre riceve e amministra il denaro. Per inviare queste rimesse non consulto prima mia moglie. Lo invio attraverso un'agenzia peruviana che mi ispira sicurezza. Non ho trovato alcuna difficoltà specifica.

(Luis/E47/Lambayeque/sposato senza figli/2009)

70 PEREZ OROZCO, A. , PAIEWONSKY, D. e GARCIA DOMINGUEZ, M. (2008), *Cruzando frontera II: Migracion y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, pp. 66-67.

71 SEMENZA, R. e SAMEK LUDOVICI, M. (2011), *Rimesse, Genere e Sviluppo in Rimesse e Migrazione, Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Arrighetti, A. e Lasagni, A. (a cura di), Franco Angeli, Milano, Italia, pp. 85-87.

Nel caso peruviano, il motivo delle rimesse inviate dalle donne emigrate è coprire le spese della casa, in particolare le spese per l'alimentazione, l'abitazione e i vestiti. Cioè l'incremento all'accesso dei beni di consumo, essendo particolarmente scarsa la percentuale di famiglie che destinano le rimesse verso investimenti a carattere produttivo.

Prima inviavo denaro quando miei figli si trovavano in Perù, mensilmente inviavo 200 euro cioè un quinto del mio stipendio. In Perù mio marito amministrava il denaro. Non inviavo le rimesse per l'investimento, soltanto per educazione e alimenti.

(Teresa/39 anni/Huancayo/Sposata con figli in Italia/2000)

Tali investimenti sono, a mio parere, condizionati dall'idea del ritorno che, allo stesso tempo, è condizionata dal genere. Gli uomini sembrano essere più predisposti ad investire dal momento che hanno intenzione di ritornare fin dall'inizio nel proprio Paese e dato che trovano maggiori difficoltà nell'integrarsi, a causa di barriere culturali più forti.

Viaggio in Perù ogni tre anni, quando ho la possibilità. Con mio figlio che studia qui non ne ho l'opportunità, soprattutto con la crisi. Vorrei tornare in Perù perché mi manca il mio Paese e qui la situazione non è come prima, non offre più ciò che vogliamo. Vorrei investire nel mio Paese perché mi sento molto legato.

(Hector/E40/Junin/Sposato con figli in Italia e in Peru).

Tuttavia, come si è segnalato, si può affermare che sono anche i ruoli familiari a fare la differenza: i padri e le madri intervistati sebbene abbiano intenzione di investire sembrano più cauti, il loro principale investimento sono i figli e solo una volta assicurato il futuro dei propri figli si potrebbe pensare all'investimento.

In Perù non ho nulla, qui ho comprato una casa e di là non ho preso niente. Quando i miei figli saranno cresciuti e non avrò più queste spese potrò pensare ad investire ma non ora

(Carlos/E38/Lima/ sposato con figli in Italia/1994).

E' vero in ogni caso che anche se le donne madri intervistate affermano che hanno intenzione di ritornare e investire in futuro, non hanno tuttavia la stessa certezza degli uomini, poiché ritengono che l'educazione in Europa sia generalmente migliore rispetto a quella del proprio Paese d'origine. I padri dimostrano più predisposizione rispetto alle madri all'investimento a lungo termine e sono molto più decisi delle donne sull'idea di ritornare:

tanti hanno già deciso in quale settore investiranno, si sono già informati, stanno risparmiando e sanno quanti anni in più staranno in Italia. Su questo punto, è da sottolineare lo studio di Elisabeth Robert sui casi delle donne migranti della Colombia, Rep. Dominicana e Guatemala (2008)⁷². Secondo la studiosa, nel caso che le donne decidano di avviare un investimento questa iniziativa è limitata da quattro fattori: le donne hanno in generale un livello educativo relativamente basso che limita le loro possibilità di accedere a crediti; secondo, si trovano sotto pressione a causa dei bisogni della famiglia e dedicano una minor parte delle rimesse all'avviamento di attività rispetto agli uomini; terzo, dato che le attività sono perlopiù di piccole dimensioni, la capacità di generare posti di lavoro è limitata, di solito dispongono di una sola persona non (o molto poco) pagata, in una strategia più di sopravvivenza che non di una dinamica di mercato; al quarto posto, limitata dalle 'tendenze' di genere, le donne investono in negozi come centri estetici, bar, o vendita di vestiti.

Le spese in salute ed educazione si rivelano come fattori di vitale importanza per quanto riguarda le rimesse, tanto per gli uomini che per le donne. Questo è dovuto al fatto che la copertura sanitaria e l'accesso all'educazione superiore in molti paesi d'origine, incluso il Perù, tende ad essere carente e dipendente in gran parte dalla capacità economica di cui godono le famiglie per usufruire di servizi privati⁷³.

Un'ultima funzione che compiono le rimesse è agire come istituto di protezione sociale (che il Perù non prevede), servendo quindi come pensione di anzianità per i genitori delle persone migranti, sussidio per la disoccupazione e malattia dei parenti, sostegno per le vedove, ecc.

Osservando il fenomeno dal punto di vista di chi riceve il denaro, il ruolo maggioritario delle donne come amministratrici delle rimesse, secondo la teoria prevalente, incide soprattutto nell'uso delle rimesse nell'ambito dell'alimentazione e dell'istruzione. Studi particolari come quello dominicano dell'INSTRAW⁷⁴ dimostrano una tendenza prevalente

72 ROBERT, E. (2008), *Mujeres, Migración, Remesas y Relaciones de Género. Evidencias a partir de tres casos: Colombia, República Dominicana y Guatemala*, partecipazione al seminario *Seminario Internazionale sulla Migrazione* (traduzione dallo spagnolo), 2-3 ottobre, La Paz, http://www.remesasydesarrollo.org/uploads/media/Seminario_Bolivia_UN-INSTRAW_2008_01.pdf, (12 gennaio 2013)

73 PEREZ OROZCO, A., PALEWONSKY, D. e GARCIA DOMINGUEZ, M. (2008), *Cruzando frontera II: Migración y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, pp. 69-70.

74 GARCIA DOMINGUEZ, M. (2006), *El caso de la Migración femenina de Vicente Noble*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo, pp. 13-15.

degli uomini che ricevono le rimesse a considerarle come un bene privato e a dirigere parte di quel capitale per propri bisogni personali, come ad esempio spese “superflue”. Tuttavia, non possiedo informazioni sufficienti per arrivare a delle conclusioni definitive su questo argomento: è fondamentale capire chi è il soggetto che decide come spendere la rimessa per arrivare a una conclusione su questo punto. Nella mia ricerca, quasi tutti gli intervistati hanno suggerito che il denaro è amministrato e gestito dalla persona che riceve la rimessa e di conseguenza in maggior parte da donne. Nonostante ciò, non avendo la possibilità di intervistare le famiglie di origine dei soggetti, e non conoscendone le dinamiche interne, non si possono trarre conclusioni certe.

La distinzione tra “motivazioni altruistiche” e “motivazioni e interessi individuali” di Lucas e Stark (1985) si è riscontrata nel mio caso di studio anche se con alcune attenuazioni: infatti, la maggior parte delle donne peruviane intervistate sono madri e vivono con i propri figli. Gli autori sostengono che *le prime (motivazioni altruistiche) hanno un ruolo di assicurazione contro il rischio di perdita del reddito, delle famiglie o comunità d'origine e sono positivamente correlate al reddito del migrante e alle dimensioni e ai bisogni economici della famiglia d'origine, oltre che al grado d'importanza dei legami familiari; le seconde (motivazioni individuali) sono invece legate all'aspettativa di avere dei ritorni in futuro (eredità, investimenti produttivi, immobili) e in questo caso l'entità delle rimesse dipende sempre dal reddito del migrante, ma non dalle condizioni economiche della famiglia d'origine. Tuttavia, questa antinomia si mostra ambigua, poiché spesso due motivazioni tendono ad essere indistinguibili, in molti casi infatti i motivi altruistici e contrattuali sono entrambi presenti* (Semenza e Samenk 2011:84). Le donne sarebbero guidate da motivazioni altruistiche mentre i maschi da quelle d'interesse individuale. La teoria afferma che le motivazioni altruistiche delle donne non porterebbero a uno sviluppo economico locale a breve termine ma avrebbe maggiori effetti potenziali a lungo termine in termini di uscita dalla povertà e di riduzione delle disuguaglianze.

Le motivazioni “altruistiche” o “egoistiche” vengono spesso rilevate analizzando anche la partecipazione dei soggetti a realtà associative a scopo sociale, di supporto, di mutuo aiuto. Nessuna donna tra le intervistate appartiene ad alcuna associazione di migranti in Lombardia, nonostante la comunità peruviana abbia il maggior numero di associazioni in questa regione. Infatti, diverse donne hanno detto che le loro vite girano attorno alla vita familiare e lavorativa avendo così poco tempo per degli spazi ricreativi. Le donne single, pur avendo più amicizie tra i connazionali, non appartengono a nessuna associazione benché siano a

conoscenza della loro esistenza. Questo illustra gli svantaggi del lavoro femminile, sia come casalinghe sia in qualità di lavoratrici domestiche, spiegati nel capitolo precedente. Al genere tuttavia si aggiungono altre variabili dal momento che solo uno fra i dieci intervistati maschi ha dichiarato di fare parte di qualche associazione. In quasi totale assenza di casi interessanti è pertanto impossibile utilizzare le interviste per comprendere un po' meglio qualche aspetto centrale di questo fenomeno.

Vorrei concludere questo terzo capitolo illustrando le risposte degli intervistati alle seguenti domande: c'è qualche differenza tra gli uomini e le donne migranti peruviani che vivono in Lombardia? Quali sono le difficoltà che trova nell'investire nel Perù? Quali sono le difficoltà che trova nell'inviare le rimesse? Cosa potrebbe fare il Consolato Generale del Perù di Milano per alleggerire queste difficoltà?

Riguardo la prima domanda, le donne esprimono un parere molto omogeneo rispetto al comportamento degli uomini peruviani. In primo luogo dichiarano che è più difficile per gli uomini risparmiare in quanto vivono fuori dalla casa in cui lavorano. Altre affermano che la crisi ha colpito loro in modo particolare. In terzo luogo dicono che l'uomo invia meno denaro o che invia piccole somme per poter avviare un'attività e ritornare al proprio Paese. Molte dichiarano che l'uomo qui è egoista e pensa solo a sé, non sapendo risparmiare e sprecando il denaro. Ma soprattutto sostengono che non riescono ad integrarsi e vogliono ritornare al più presto. D'altro canto gli uomini ritengono che le donne abbiano più possibilità di conseguire un posto di lavoro dal momento che lavorano in settori in cui i documenti non sono richiesti, ciò nonostante molti intervistati ammettono di essere consapevoli che queste sono meno remunerate. A loro parere la donna è più attiva, sebbene in progetti a lungo termine o in aiuto ai familiari non c'è alcuna differenza. Riguardo al genere, le donne dicono che gli uomini sono più maschilisti e donnaioli in Italia rispetto a quanto lo siano nel Paese d'origine, mentre gli uomini riconoscono la loro maggiore libertà.

Riguardo le altre tre domande, sono le donne a rispondere con maggior disponibilità. Per questo motivo, illustrerò unicamente le risposte delle donne, poiché le risposte degli uomini sono state troppo vaghe per essere prese in analisi. Le difficoltà che le donne sentono nell'investire in Perù riguardano soprattutto la mancanza di fiducia, ovvero la percezione di un rischio nell'affidare somme di denaro a persone lontane mentre devono continuare a lavorare. Altre affermano che il rischio aumenta nell'investimento a distanza e che investiranno al proprio ritorno. Un terzo parere riguarda la mancanza d'incentivi:

Le banche in Perù dovrebbero offrire qualcosa d'interessante per incentivare il risparmio, qualcosa che dica al peruviano che guadagnerà dal risparmio in patria.

(Rocio/E50/Lima/Celibe con figli in Italia/1990)

Infine, non solo le donne ma anche gli uomini sottolineano la mancanza d'informazione riguardo l'investimento:

Ci manca informazione, non sappiamo nulla dal momento che siamo lontani, non sappiamo quali settori siano redditizi e quali garanzie ci siano di fronte al rischio, e le nostre famiglie in questo caso non sono in grado di darci quest'informazione.

(Patricia/E47/Celibe con figli in Perù/2005).

Alla terza di queste quattro domande, cioè le difficoltà nell'invio delle rimesse, la maggior parte degli intervistati afferma di non trovarne nessuna, sono convinti che una tassa d'invio debba essere pagata e che i prezzi attuali siano ragionevoli. Qualcuno però ha dichiarato di non riuscire a gestire la situazione in caso di mancanza di lavoro, in quanto i familiari in patria contano su quel denaro mensile per vivere creando una dipendenza dalle rimesse. La questione della legalità non è sottovalutata dai migranti: molti dimostrano sfiducia nelle istituzioni bancarie a causa dell'obbligo di avere i documenti in regola. L'ultimo dei problemi evidenziati da due delle intervistate è relativa alla legge italiana che da alcuni mesi non permette più agli immigrati d'inviare più di 999 euro al mese.

Infine riguardo le possibilità di aiuti da parte del Consolato del Perù di Milano, la maggior parte degli intervistati non ha saputo rispondere, tuttavia alcuni hanno fornito interessanti idee sulla direzione in cui dovrebbero andare le politiche estere peruviane. Oltre all'idea generale che molti hanno avuto riguardo il creare un'agenzia interna al consolato che, attraverso tariffe più basse, faciliti l'invio e i cui ricavi siano utilizzati per fini consolari, vorrei esporre un'idea che mi sembra particolarmente interessante:

E' importante inviare denaro perché gli invii fanno crescere il Perù dal momento che siamo così tanti all'estero. Ciò che dovrebbe fare il consolato è fare un'agenzia per i peruviani che ci aiuti, e con le tasse il Consolato possa difendere i nostri diritti, fare un Consolato più bello, investire per noi stessi. Il problema che trovo nell'investire in Perù riguarda la fiducia e l'informazione, ciò potrebbe risolversi con il mio ritorno e perciò lo stato peruviano dovrebbe aiutarci ad ottenere un lavoro sicuro in Perù. D'altra parte il Consolato potrebbe aiutare nella ricerca di un posto di lavoro affinché possiamo risparmiare ed inviare più rimesse.

(Charito/E22/Lima/Celibe senza figli/2009).

Possiamo vedere come alcuni migranti abbiano visioni elaborate della realtà, non si aspettino servizi puramente assistenziali e riescano ad immaginare soluzioni complesse in cui entrano in gioco, sia con diritti che con responsabilità, tutti i soggetti determinanti: migranti, istituzioni pubbliche, imprese.

CONCLUSIONI

Non è un fenomeno nuovo ma in continuo cambiamento

La migrazione peruviana non è un fenomeno nuovo: inizia già dal 1950, quando il Perù è passato dall'essere un paese di immigrazione a uno di emigrazione. Nelle ultime due decadi ha registrato cambi significativi nelle dimensioni dei flussi, nella composizione e nelle destinazioni. Ciò è avvenuto come conseguenza di tre diversi fattori: l'impatto del conflitto armato, verificatosi dal 1980 al 1992, che ha portato un massiccio spostamento di persone all'estero; la crisi economica peruviana tra il 1998 e 1999 e i bassi tassi di crescita della decade scorsa; infine, la globalizzazione dei mercati internazionali, tradottasi in una forte domanda di lavoratrici per compiti legati ai servizi di cura, l'esistenza di reti internazionali di migranti che hanno facilitato i flussi dalle comunità d'origine e l'accesso di massa alle tecnologie di comunicazione che ha permesso di ridurre le distanze fra membri della famiglia. È importante sottolineare come la disuguaglianza economica tra i cittadini peruviani ha fatto sì che nonostante la crescita economica sia ricominciata da tempo, il flusso migratorio si mantenga costante. All'interno delle famiglie invece possiamo trovare sette diverse variabili che mi aiutano a capire come i peruviani valutano la decisione di lasciare il Paese: il livello di insoddisfazione dei peruviani, l'uguaglianza nella distribuzione dei redditi nei paesi di destinazione, il reddito pro capite nel paese di destinazione, la somiglianza culturale con i paesi di destinazione, la probabilità di ottenere un posto di lavoro nel paese di destinazione, l'esistenza di accordi sulla migrazione e l'esistenza di reti di immigrati.

L'importanza delle rimesse per lo sviluppo economico peruviano

Gli studi che riguardano le rimesse in Perù sono scarsi, mancanza giustificata dal fatto che l'importanza delle rimesse è emersa solo negli ultimi anni. Tuttavia si può affermare, dall'informazione raccolta, che le rimesse sono diventate una fonte finanziaria importante per il Perù. Dal punto di vista macroeconomico le rimesse contribuiscono ad affrontare gli impatti degli *shock esterni negativi* grazie alla loro stabilità anche in periodo di crisi internazionale. Inoltre la bancarizzazione delle rimesse può portare alla diffusione del microcredito che, a sua volta, dà origine a possibili investimenti. Infine, le rimesse causano un apprezzamento della valuta peruviana senza il rischio di perdere competitività, grazie a una minor inflazione interna e al rafforzamento delle altre monete rispetto al dollaro. Dal punto di vista

microeconomico il dilemma avviene tra consumo, investimento e risparmio. In Perù, il 6,3% delle famiglie riceve rimesse e queste rappresentano circa il 20% del totale dei redditi delle famiglie riceventi. La maggior parte delle famiglie usufruisce delle rimesse traducendole in consumo diretto (alimenti, vestiti, istruzione, ecc.) e i principali benefici sono il mantenimento delle condizioni di vita delle famiglie, la riduzione del livello di povertà delle famiglie, i benefici futuri che può comportare il risparmio e la sostituzione delle carenze nell'assicurazione sociale (pensione, donne vedove, ecc.). Riguardo la povertà e il numero delle ore lavorative, si nota che la prima non è influenzata dal fenomeno in quanto i migranti peruviani raramente appartengono alle fasce sociali più povere; la seconda invece è condizionata in modo contenuto ma sensibile: i riceventi infatti lavorano 1,8 ore in meno, con una conseguente riduzione dello stipendio. In quest'ultimo caso quindi si può pensare ad una dipendenza di una fascia della popolazione dalle rimesse. Sono due i cambiamenti socio-culturali che le rimesse portano con sé che sono stati evidenziati: la dipendenza delle famiglie riceventi e la loro tendenza al consumo e alla mobilità ascendente.

Il carattere funzionale delle politiche migratorie peruviane

Le politiche migratorie peruviane sono definite dal Ministero delle Relazioni Esteri, istituzione che ha creato nel 2003 la *Subsecretaria de comunidades peruanas en el exterior*. Tali politiche stimolano fortemente il ritorno volontario dei connazionali stabiliti all'estero, i quali sono invitati ad investire nel Paese tramite tasse ridotte, programmi di credito e semplificazione dei costi di trasferimento dall'estero. Dall'analisi delle politiche migratorie si osserva che il loro carattere è basicamente funzionale: i migranti sono considerati soggetti generatori di rimesse e non soggetti di diritto che devono essere protetti negli Stati dove sono residenti. Queste politiche mancano di una visione politica a lungo termine che consideri il ciclo migratorio in tutta la sua diversità, dentro i confini nazionali e oltre questi.

La femminilizzazione delle migrazioni

In tempi recenti il processo di globalizzazione ha implicato una femminilizzazione della composizione dei flussi migratori, non solo peruviani: le donne costituiscono la metà dei migranti internazionali e il loro numero sta crescendo. La differenza rispetto al passato è che questa volta le donne migrano autonomamente, nell'intento di assicurare migliori condizioni di vita a se stesse e alle proprie famiglie. Questo fenomeno è spiegato, da una parte, dalla crescente domanda di manodopera femminile da parte dei paesi europei; d'altra parte la

femminilizzazione è causata anche dal peggioramento delle condizioni di vita, nei paesi di origine, dei gruppi più vulnerabili come le donne e i bambini e dalla disuguaglianza di genere nel paese d'origine. Quest'ultimo fattore incentiva alla migrazione delle donne sia in quanto le famiglie preferiscono la migrazione di un membro femmina, sia per il desiderio delle donne di scappare da violenze o di cercare qualche tipo di libertà come quella sessuale. Questi fattori di spinta e attrazione hanno avuto come conseguenza un inserimento lavorativo delle donne in maniera “segregata” nel settore domestico e di cura.

L'invisibilità delle donne

La femminilizzazione crescente dei flussi migratori, dal punto di vista pratico, è un fenomeno che non si è tradotto in politiche né normative rivolte esplicitamente verso le donne. Non è stato adeguatamente considerato né dai policy maker né dalle organizzazioni della società civile, i centri di studio e il mondo accademico. Né il Perù né i paesi di destinazione dispongono di politiche di gestione migratoria che considerino le componenti sociali, economiche e culturali dei migranti peruviani così come le differenze specifiche tra generi, i diritti umani e le differenze culturali. Raramente si tiene conto che l'invio delle rimesse è un atto svolto da un soggetto condizionato da variabili strutturali (genere, classe, etnia) e inserito in dinamiche familiari e sociali che, a loro volta, sono determinate da processi sociali, economici e politici nei paesi d'origine e in quello di destinazione. È importante quindi, prima di creare le politiche migratorie, analizzare i diritti e le condizioni di vita delle persone migranti nei paesi di destinazione, che sono ancora più deludenti per le donne. Mentre da una parte le politiche europee chiudono le frontiere, dall'altra gli interessi del libero mercato le aprono. Nasce così un modello di entrata “a strati” in cui le donne non solo sono inserite nei settori più precari e peggio remunerati ma sono persino richieste nei lavori in cui le donne native non sono disposte a lavorare. La conseguenza di questo modello è una doppia discriminazione, in quanto donna e in quanto straniera. I governi europei tante volte vittimizzano le donne utilizzando la scusa umanitaria per giustificare la severità delle restrizioni, ma bisogna tenere conto che molte donne non sono vittime di tratta e che intensificare i controlli peggiorerebbe la loro condizione. Le donne restano spesso invisibili a causa della scarsità di dati specifici e del fatto che si tratta talvolta di migranti irregolari. I governi europei le ignorano nelle loro politiche e spesso le abbandonano ad una doppia discriminazione di genere e di migrante, avendo come conseguenza abusi e violenze nei confronti di donne migranti non tutelate da norme legislative per il lavoro domestico.

Sfortunatamente, nemmeno per quanto riguarda i diritti umani delle persone migranti c'è stata una risposta positiva: la Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite Sui Diritti dei Lavoratori Migranti e le Loro Famiglie non contempla le necessità specifiche di genere; a questo si aggiunge che molti Stati non hanno voluto ratificarla. Nella mia analisi ho presentato due aspetti che sono utili per capire il modo in cui le politiche dei Paesi di destinazione pregiudicano in modo particolare le donne immigrate: questi sono la salute e il lavoro domestico. Oltre a ciò, è importante sottolineare come le restrizioni di entrata coinvolgono in maggior misura le donne. Questo ha delle conseguenze nelle condizioni di vita delle donne, che vanno dal fatto di rivolgersi ad organizzazioni mafiose, inviare meno denaro a casa in quanto lo stipendio è più basso, alla possibilità di essere sfruttate dai datori di lavoro.

L'empowerment femminile: un argomento che rimane aperto

Riguardo a un altro importante impatto della migrazione sulle donne, cioè l'impatto della migrazione e in particolare delle rimesse sull'empowerment femminile, le ricerche dell'UN-INSTRAW illustrate in precedenza e le nostre interviste, evidenziano che non c'è una risposta definitiva a riguardo: non si tratta di un gruppo omogeneo di donne peruviane, ma al suo interno si può distinguere un ampio *range* di storie sociali, economiche e culturali, specchio della diversità nel Perù e in tanti altri Paesi d'origine. Il genere si interseca quindi con altre forme di oppressione in diversi contesti e situazioni. Le fonti dimostrano che all'interno della famiglia migrante i progressi in materia di parità di genere sono molto scarsi, nonostante ciò affermano che non c'è alcun dubbio che l'invio di denaro da parte delle donne migranti contribuisca a migliorare la condizione sociale e familiare della donna nel Paese d'origine. Non è fattibile, in base all'informazione che possiedo e alle interviste svolte, controllare questa ipotesi nel caso peruviano, dal momento che non ho intervistato le famiglie d'origine e non c'è stata una ricerca approfondita su tale aspetto del fenomeno migratorio. Inoltre, poiché, nemmeno le ricerche dell'UN-INSTRAW mi possono dare una risposta definitiva al riguardo, il discorso rimane aperto.

Comprovando l'ipotesi iniziale

In Perù, le politiche migratorie governative sono create dentro visioni “economiciste” e generalizzatrici, tralasciando un'esame che consideri il fenomeno migratorio in tutte le sue fasi e dimensioni, che mostri tra l'altro l'eterogeneità dei migranti e le loro specificità in

termini di genere, età e gruppo etnico. Lo scarso interesse che suscita la particolarità di genere tra i ricercatori e i policy maker è sorprendente se si considera alcune componenti associate alla femminilizzazione dei flussi. Da un lato, il fatto che le donne peruviane all'estero non solo costituiscono il 52% dei migranti⁷⁵, ma sono coloro che, nella maggior parte dei casi, inviano maggiori rimesse ai propri familiari in Perù, con maggiore frequenza e più costantemente. D'altra parte, c'è la constatazione che sia uomini che donne normalmente considerano le altre donne (sorelle, madri, figlie) – oltre al marito, quando è rimasto in patria – come le principali ricettrici e amministratrici delle loro rimesse. Uno dei principali meriti di questa indagine è appunto offrire alcuni spunti riguardo questa dimensione del fenomeno migratorio peruviano. Tuttavia, bisogna dire che le mie conclusioni sulla dinamica delle rimesse dall'Italia al Perù hanno come limite il fatto di non aver intervistato le famiglie in patria e quindi l'impossibilità di poter testare alcune dell'ipotesi interessanti rispetto al tema. Inoltre, un altro problema riscontrato nella ricerca, risiede nel fatto che le interviste non dicono niente su alcuni argomenti come la situazione di legalità o meno, la disuguaglianza di genere all'interno della famiglia, il motivo “vero” della migrazione, la classe sociale, ecc, fattori che aiuterebbero a fare delle ipotesi più precise.

Le politiche auspicabili

Le rimesse economiche non rappresentano uno strumento di sviluppo per il Perù se non ci sono politiche in grado di orientarne l'utilizzo. Queste politiche però non saranno efficaci se non tengono conto delle specificità di genere, sociali e culturali. I governi del Sud e del Nord del mondo dovrebbero analizzare le condizioni di vita e i contesti sia nel Paese d'origine che in quello di destinazione prima di formulare delle politiche riguardo ai migranti. È quindi fondamentale creare delle politiche specifiche e non vedere “il migrante” come un unico soggetto astratto e stereotipato. Un primo passo per arrivare a questo ambizioso risultato è considerare l'importanza del genere.

Le rimesse e lo sviluppo

Rispetto al ruolo delle rimesse nello stimolare processi di sviluppo positivi, ritengo che sia condivisibile la seguente opinione: *nonostante le rimesse possano sollevare dalla povertà i ricettori in modo selettivo e permettere il consumo e il risparmio alle famiglie, non*

⁷⁵ARTEAGA, A. (2010), *Mujeres Migrantes Andinas: Contexto, políticas y gestión migratoria*, Abriendo mundos ORG, Santiago de Chile, p.10.

*generano sviluppo in modo automatico e non dovrebbero essere viste come un sostituto per le politiche governative*⁷⁶ (Mitchell, 2006:7).

I protagonisti

Per concludere questo mio lavoro, mi piacerebbe riportare una parte dell'intervista di Nadia che mi aiuta a spiegare meglio quella che è la mia riflessione sul fenomeno migratorio peruviano:

Io credo che il Consolato dovrebbe più che aiutare nelle tasse d'invio, fare qualcosa per le persone che vivono qui, per le persone che si sono stabilite, per coloro che lo stanno facendo e per l'uguaglianza dei diritti. Sai che i bambini nati qui non sono considerati italiani e questo non li fa crescere come gli altri bambini in questo Paese. Ho un nipote e la maestra in un certo modo lo discrimina. Hanno stereotipato il fatto che un peruviano possa essere più "sporco", ma essendo un bambino lo feriscono e anche i suoi genitori che stanno facendo tanti sacrifici. Un altro problema è la lingua, conosco un bambino di dodici anni a cui continuano ad inviare note a casa poiché ha difficoltà a leggere, essendo bilingue, e confonde le due lingue. Secondo te che generazione nasce da questo processo? Penso che il problema culturale debba essere trattato con le pinze perché ci sono bambini che non sanno dove appartengono, crescono senza radici e le politiche di questo Paese non sono d'aiuto. Tu sai che il Perù sta crescendo economicamente e penso che destinare una percentuale alla gente che vive qui è importante. Tutti pensano che qui la gente ha denaro, ma non è così, vivono malissimo, la gente non guadagna di più ma risparmia di più: vivono predisposti al risparmio.

(Nadia/E22/Junin/Celibe senza figli/2010).

Bisogna riconoscere che i migranti sono i protagonisti di questo sviluppo economico e costituiscono una parte fondamentale di tale fenomeno. Per questo motivo devono decidere su di lui e trarne vantaggio (Perez 2008). I protagonisti di questo fenomeno, sia uomini che donne, non sono solo "schiavi dello sviluppo" e non possono essere visti soltanto come strumenti. Queste persone, meritano di poter contribuire al contenuto delle politiche ed essere prese in considerazione sia dal governo peruviano come da quello italiano, non solo come soggetti che inviano denaro o come manodopera inserita nei settori più precari, ma anche, e soprattutto, come persone titolari di diritti e protagonisti di una complessità di vita.

76 Traduzione mia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACOSTA, P. (2008), *What is the Impact of International Remittances on Poverty and Inequality in Latin America?*, World Development, <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0305750X07001945> (15 febbraio 2013)
- Agencia Peruana de Noticias (2011) *Perú: remesas enviadas al país alcanzan los US\$2.696M en 2011*, 25 febbraio 2012, <http://www.americaeconomia.com/economia-mercados/finanzas/peru-remesas-enviadas-al-pais-alcanzan-los-us2696m-en-2011> (12 gennaio 2013)
- AGUSTIN, L. (2005), *Cruzafronteras atrevidas: Otra visión de las mujeres migrantes en*
- MIRANDA, MJ. (2005), *Mujeres extranjeras en prisión*, Universidad Complutense de Madrid.
- ALTAMIRANO R., T. (2004), *Transnacionalismo y remesas: el caso peruano*, presentato al seminario *Regional Remesas de Migrantes: ¿Una alternativa para América Latina y el Caribe?*, 26 e 27 luglio, Caracas.
- ALTAMIRANO R., T. (2006), *Remesas y nueva “fuga de cerebros”: Impactos trasnacionales*, Fondo Editorial Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima.
- ALTAMIRANO R., T. (2009), *Migración, remesas y desarrollo en tiempos de crisis*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Económicas, Políticas y Antropológicas (CISEPA) della Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima.
- AMBROSINI ,M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il mulino, Bologna.
- ANDERSON, B. (2006) *A very Private Business: Migration and Domestic Work*, Centre on Migration, Policy and Society, Working Paper No. 28, University of Oxford.
- ARTEAGA, A. (2010), *Mujeres Migrantes Andinas: Contexto, políticas y gestión migratoria*, Abriendo mundos ORG, Santiago de Chile.
- BERNHARD, J. (2006), *Transnational, Multilocal Motherhood: Experiences of Separation and Reunification among Latin American Families in Canada*, CERIS, Policy Matters, No. 24, gennaio, <http://digitalcommons.ryerson.ca/cgi/viewcontent.cgi?article=1005&context=ece> (15 ottobre 2013)

- Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos e Fondo Multilateral de Inversiones del Banco Interamericano de Desarrollo e Banca Mondiale (2010), *Programa de aplicación de los principios generales para los mercados de remesas de América Latina y el Caribe*, Durango.
- CESPEDES REYNADA, N. (2011), *Remesas, Desarrollo Económico y Bienestar en el Perú*, Banco Central de Reserva del Perú, Lima.
- COLECTIVO IOÉ (2001), *Mujer, inmigración y trabajo*, Instituto de Migraciones y Servicios Sociales, Madrid.
- CURRAN, S. et al. (2003), *Gendered migrant social capital: evidence from Thailand*, Princeton University: Center for Migration and Development, http://www.princeton.edu/~curran/papers/curran_etal_gendered_migrant_social_capital_social_forces.pdf (15 gennaio 2013)
- DE LOS RIOS, J. e RUEDA, C. (2005), *¿Por que migran los peruanos al exterior?*, *Economía y Sociedad*, 58, Consorcio de Investigación Económica y Social (CIES), Lima.
- ESPEJO, N. e LOYOLA, J. (2007), "El impacto macroeconómico de las remesas del exterior" in *Aula Magna Migraciones Internacionales*, Aldo Panfichi (ed.), Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima.
- DONATO, K. et al. (2006) *A Glass Half Full? Gender in Migration Studies*, *International Migration Review*, Vol. 40.
- Federación de Universidades Católicas FIUC (2009), *Más allá de las remesas: familias de migrantes en América Latina*, Juan Ansion, Rosa Aparicio Gomez e Pedro Nel Medina (ed.), Centro de investigaciones sociológicas, económicas, políticas y antropológicas, Lima.
- FERNANDEZ KELLY, P e GARCIA, A.(1990) *Power Surrendered, Power Restored: The Politics of Work and Family among Hispanic Garment Workers in California and Florida* in *Women, Change and Politics*, The Russell Sage Foundation, New York.
- GAINZA,P. (2006), *Mujeres, migración y flujo de capitales: feminización de las remesas, familias transnacionales y comercio nostálgico*, *Tercer Mundo Económico*, Maggio, No 204, http://old.redtercermundo.org.uy/tm_economico/texto_completo.php?id=3043 (10 ottobre 2012)

- GARCIA DOMINGEZ, M. (2006), *El caso de la Migración femenina de Vicente Noble*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo.
- GARCIA DOMINGUEZ, M. (2007), *Migración Colombiana del AMCO hacia España*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo.
- GILBERTSON, G. (2003), *The Blue Passport: Gender and the Social Process of Naturalization Among Dominican Immigrants in New York City* in Hodgneu-Sotelo, P. (Ed.), *Gender and U.S. Immigration. Contemporary Trends*, University of California Press.
- GONZALES, S. (2009), *Migrantes Temporales a Estados Unidos y Remesas: Un Analisis de Genero*, Dipartimento di Studi Economici del Colegio de la Frontera Norte, Tijuana.
- GREGORIO GIL, C. (1998), *Migración Femenina: su impacto en las relaciones de género*, Narcea, Madrid.
- GUBERT, F. e AZAM, JP. 2004. *Those in Kayes. The impact of emittances on their recipients in Africa*, DIAL, IRD, Parigi.
- Guía para el migrante peruano* (2007), Ministerio de Relaciones Exteriores- Secretaría de Comunidades Peruanas en el Exterior, Lima.
- GZESH, S. (2006) *Transforming migration policy: a holistic approach using human rights*, presentato nel “Segundo Coloquio Internacional Sobre Migración y Desarrollo: Migración, Transnacionalismo y Transformación Social” organizado dalla Rete Internazionale di Migrazione e Sviluppo, Ottobre 26-28, Messico D.F.
- HERRERA, G.(2005), *Mujeres ecuatorianas en las cadenas globales de cuidado*, presentato nella conferenza internazionale: Migración, Transnacionalismo e Identidades: la Experiencia Ecuatoriana, FLACSO-CONAMU-ALISEI, gennaio 17-19, Quito.
- International Labor Organization (ILO) (2004), *En busca de un compromiso equitativo para los trabajadores migrantes en la economía globalizada*, Conferencia Internacional del Trabajo, 92.^a riunione, <http://www.ilo.org/public/spanish/standards/relm/ilc/ilc92/pdf/rep-vi.pdf> (05 dicembre 2013)
- JOLLY, S. e REEVES, H. (2005) *Gender and Migration. Overview Report*, Bridge Cutting Edge Pack Series.

- KRICKLER, K. (1999), *La orientación sexual y la Unión Europea tras el Tratado de Ámsterdam*, ILGA-Europa, Bruxeles.
- LOVEDAY, J. e MOLINA, O. (2005), *¿Cuál es el impacto de las remesas internacionales en el bienestar?*, *Economía y Sociedad*, diciembre 2005, N.58, Consorcio de Investigación Económica y Social (CIES), Lima.
- MARTINEZ PIZARRO, J. (2003), *El mapa migratorio de América Latina y El Caribe, las mujeres y el Género*, Serie Población y Desarrollo, settembre 2003, N.44, Santiago de Chile.
- MENJIVAR, C. (2003) *Through the Eyes of Women: Gender, Social Networks, Family and Structural Change in Latin America and the Caribbean*, Willowdale de Sitter Publications.
- MITCHELL, S. (2006) *Migration and the remittance euphoria: Development or dependency?*, UK: New Economics Foundation, www.neweconomics.org/gen/uploads/2jewuy45gyeqd455pu3ngu5503102006173651.pdf (15 dicembre 2012)
- MORA, L. (2003), *Las Fronteras de la Vulnerabilidad: Género, Migración y Derechos Sexuales u Reproductivos*, UNFPA, www.eclac.cl/celade/noticias/paginas/2/11302/Lmora.pdf (10 marzo 2013)
- MORENO-FONTES, G. (2006), *Female Migrant Workers in an Era of Globalization*, in *Female Migrants: Bridging the Gaps Throughout the Life Cycle*. Selected Papers of the UNFPA-IOM Expert Group Meeting, Maggio 2-3, New York, <http://www.un.int/iom/final%20report%20Sept%202006.pdf#page=86> (15 novembre 2013)
- ONUSIDA e Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) (2002), *El Derecho de los Migrantes a la Salud*, http://data.unaids.org/Publications/IRC-pub02/JC519-migrantsRightToHealth_es.pdf (15 febbraio 2013)
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Instituto Nacional de Estadística e Informática (INEI) e Dirección General de Migraciones y Naturalización (DIGEMIN) (2008), *Perù: Estadísticas de la migración internacional de peruanos 1990-2007*, Lima.
- PARELLA, S.(2000), *El trasvase de desigualdades de clase y etnia entre mujeres: los servicios de proximidad*, www.bib.uab.es/pub/papers/02102862n60p275.pdf (15 ottobre 2012)

- PARODI TRECE, C. (2012), *Crisis económica mundial e impactos sobre el Perú*, Universidad del Pacífico, Lima.
- PEREZ OROZCO,A. (2006), *Perspectivas feministas en torno a la economía: el caso de los cuidados*, Consejo Económico y Social, Madrid.
- PEREZ OROZCO,A. , PALEWONSKY,D. e GARCIA DOMINGUEZ,M. (2008), *Cruzando fronteras II: Migracion y desarrollo desde una perspectiva de género*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo.
- PESSAR, P. (1999), *Engendering Migration Studies: The Case of New Immigrants in the United States*, American Behavioral Scientist 42, http://ird.cрге.umd.edu/pdf_entry.php?id, (15 febbraio 2013)
- PESSAR, P. (2005), *Women, Gender, and International Migration Across and Beyond the Americas: Inequalities and Limited Empowerment, Expert Group Meeting on International Migration and Development in Latin America and the Caribbean*, Department of Economic and Social Affairs United Nations Secretariat, Mexico D.F.
- RAMIREZ,C., GARCIA DOMINGUEZ,M. e MIGUEZ MORAIS,J. (2005), *Cruzando frontera: Remesas, Genero y Desarrollo*, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (INSTRAW), Santo Domingo.
- RIBAS BONET, M. (2000) *Desigualdades de género en el mercado laboral: un problema actual*, Departament d'Economia Aplicada, Universitat de les Illes Balears, Palma.
- ROBERT,E. (2008), *Mujeres, Migración, Remesas y Relaciones de Género. Evidencias a partir de tres casos: Colombia, República Dominicana y Guatemala*, UNSTRAW, La Paz.
- ROSEMBERG,C. (2006), *Impacto económico de las remesas internacionales en Perú. Una aproximación nacional y local*, Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales CLACSO, BuenosAires.
- RUIZ, M. (2002), *Ni sueño ni pesadilla: diversidad y paradojas en el proceso migratorio*, ICONOS: Revista de Ciencias Sociales, no. 14, FLACSO Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales, Agosto. 2002, Quito.
- SEMENZA, R. e SAMEK LUDOVICI, M. (2011), *Rimesse, Genere e Sviluppo in Rimesse e Migrazione, Ipotesi interpretative e verigiche empiriche*, Arrighetti,A. e Lasagni, A. (a cura di), Franco Angeli, Milano.

- SILVANA IBRY, H (2012), *Tesi di dottorato in Donne migranti tra Perù e Italia: genere e orientamento sessuale nel farsi dell'esperienza*, Università degli Studi di Verona, Italia.
- UNFPA e Instituto Nacional de Estadística e Informática INEI (2011), *Migración internacional peruana: una mirada desde las mujeres*, Lima..
- UNIMONDO ORG (2011), *Sanatoria 2009: quando la legge crea illegalità*, 1 luglio 2011, <http://www.unimondo.org/Notizie/Sanatoria-2009-quando-la-legge-crea-illegalita-131018> (20 febbraio 2013)
- YANCARI CUEVA, J. (2008), *¿Gastar o invertir? El dilema del uso productivo o no productivo de remesas en los hogares del Perú*, Instituto de Estudios Peruanos IEP, Lima.

